LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 [illegible] [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible] [illegible] [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Praegar, non flectar

[illegible] HAASE[illegible] TORINO [illegible] Firenze [illegible]

Pagamento anticipato

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

ORGANIZZAZIONE e cooperazione operaia

L'ombra di Schultze-Delitsch può sorgere dall'avello onorato e tripudiare di gioia. La cooperazione, questo sogno della sua vita, che fu battaglia acerba contro tutti, persino, vedi ironia del destino, contro i suoi amici e imitatori, ora ritorna di moda e minaccia un trionfo. Lui vivo, i seguaci di Marx e di Lassalle non risparmiarono frecce avvelenate di ironia e di sarcasmo verso questo nuovo «pannicello caldo» della borghesia tedesca contro la gran rivoluzione imminente. E l'antipatia che minava lo sviluppo della cooperazione si era estesa dovunque: in Inghilterra, in Francia, in Italia.

Oggi la cooperazione ritorna in onore: perchè la rivoluzione allontana la scadenza dei suoi «fatali», si incomincia a pensare che, per il momento, in questo mondo è meglio cercare di aggiustarcisi alla meglio: e la cooperazione appare un primo inizio pei miglioramenti molto futuri. E' il trionfo del buon senso sulla superstizione catastrofica: è una specie di «tendenza riformista» in azione contro l'altra, quella quarantottesca: tant'è vero che la parola compare in Italia sulle labbra di Turati, e ne studia l'essenza e la mette in pratica il Murialdi, il quale ha già fatto i suoi esperimenti fortunati a Genova.

Però non basta dire che questo nuovo *revirement* dell'opinione operaia è un ritorno al buon senso: bisogna anche trovarne la ragione: e la ragione è utile a sapersi da tutti.

Ed è semplicissima: finchè il Governo non comprese che doveva essere superiore a tutte le classi e mantenersi assolutamente neutrale nei naturali attriti economici, quando, cioè, lo sciopero era un delitto punito dal Codice penale, le organizzazioni operaie non ebbero, e non potevano avere, che un contenuto rivoluzionario. Fu per errore di molti Governi — come già era successo in Inghilterra — che un fenomeno puramente economico, inevitabile e destinato ad avere le più felici ripercussioni nel campo morale, degenerò in fenomeno politico, facendo sprecare alle due parti combattenti un subisso di energia inutile.

Nessuna concessione, nessun riconoscimento nè da una parte nè dall'altra: quindi attriti dolorosi, lotte sterili ed infeconde da una parte e dall'altra.

Ma di tutto questo oggi fortunatamente non resta più nulla, nei paesi civili almeno. Qua e là, è vero, si considera ancora con occhio poco benigno — per memorie storiche — l'aggrupparsi delle forze lavoratrici. Ma in complesso tutti hanno inteso la necessità e l'utilità delle organizzazioni.

Nella odierna lotta economica degli uomini contro gli uomini e di essi tutti contro l'avarizia della natura, il gran principio del minimo mezzo si è imposto come una necessità imperiosa di primissimo ordine. Si risparmia nella materia prima, si risparmia nelle macchine. Ogni industria conviene che determini le sue dimensioni, concentri ogni sforzo nel raggiungere l'economia massima nelle spese di produzione. E' questa necessità, la quale con l'allargarsi delle sfere di concorrenza preme sempre più duramente, che spiega il fenomeno affatto odierno dei Sindacati. Siano essi *trusts*, *pools* o *cartells*, la loro caratteristica generale è questa: organizzare nel modo più economico l'impresa e controllare l'offerta delle merci prodotte, in modo da impedirne un soverchio rinvilio nei prezzi.

Questo precisamente — o nulla più — si propongono le organizzazioni operaie. La «forza di lavoro» è, sotto alcuni aspetti, una merce come un'altra; regolarne quindi l'offerta nella quantità e nella qualità, smussare gli angoli acuti della concorrenza fra operai, controllare questo speciale mercato costituisce un'operazione perfettamente legale, corretta, e che riesce utile agli stessi industriali, perchè l'organizzazione per più vie conclude con l'innalzare l'abilità dell'operaio.

Non appena dunque questa convinzione andò penetrando nella mente delle classi direttive, naturalmente cadde tutto quell'apparato guerresco con cui avevano cercato di difendersi da pericoli poco reali: e, di converso, non appena caduto l'apparato guerresco, le organizzazioni operaie andarono spogliandosi del loro involucro politico e battagliero per assumere il contenuto più adeguato e proprio della finalità economica. È appunto ciò che va succedendo proprio adesso in Italia, e che si è già verificato da anni all'estero.

E allora, entrati i lavoratori nelle questioni della vita quotidiana e immanente, il passo dalla organizzazione alla cooperazione è uno e necessario. La ragione è assai semplice: agli operai deve tornare di interesse massimo eliminare, per quanto è possibile, la figura dell'imprenditore, e innalzarsi essi stessi a questo grado. Questa operazione, che nel campo della produzione in grande non ha per ora probabilità di riuscita, può peraltro effettuarsi assai bene nel campo del consumo e in quello delle Cooperative di lavoro in cui non si richiedono una complicazione amministrativa, una speciale abilità direttiva, una considerevole anticipazione di capitali.

E' ciò precisamente che si è verificato a Genova, dove l'organizzazione trae i suoi mezzi finanziari dalla grandiosa Cooperativa di consumo di San Pier d'Arena, che ha un movimento di affari di due milioni all'anno, e li riversa a quattro Cooperative di lavoro, che nel porto adempiono ad operazioni importantissime, e che domani potrebbero estendere la loro opera a tutto quanto riguarda il carico, lo scarico e il trasporto delle merci del porto.

Così l'organizzazione operaia si mischia nella vita attiva e ne diviene un fattore propulsore di prima importanza. Quello della cooperazione è un'ottima prova. Divenuto piccolo capitalista e imprenditore di se stesso, l'operaio si abituerà a guardare i fatti economici sotto un aspetto non più unilaterale, ma bensì da tutti i loro lati, si complessi. E allora si avvedrà che molte conseguenze, che a lui sembravano frutto della prepotenza e dell'avidità di una classe, altro non sono se non gli stati d'essere ineluttabili di un ordinamento meccanico, che gli uomini subiscono, non impongono.

E in tal modo, cessando dal provocare intempestive agitazioni, la classe operaia entra nell'ingranaggio sociale e coopera possentemente a perfezionarne e ad accelerarne il moto. L'anima dei cooperativisti non avrebbe mai sperato tanto.

Non si parla dello scioglimento della Camera.

Le idee dell'on. Zanardelli.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

A proposito dell'eventualità di un prossimo scioglimento della Camera e alle notizie pubblicate su tale argomento, l'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica: «Queste voci sono prive di qualsiasi fondamento. Nessun conflitto è sorto o accenna a sorgere fra Camera e Governo, e nessuna soluzione proposta dal Ministero ai varii importanti problemi da esso affrontati ha incontrato nella Camera opposizioni ed ostilità tali da spiegare o giustificare un appello al Paese. Nè d'altra parte il Ministero ha ragione di mostrarsi avverso ad una Camera che lo ha seguito e lo segue nell'esplicazione del suo programma con costante devozione, e che, dopo l'ultima crisi, non ostante tutti gli sforzi dell'Opposizione e il distacco di alcuni gruppi dell'Estrema, gli confermava intera la sua fiducia con 86 voti di maggioranza.

«Oltre a ciò crediamo di sapere che una delle aspirazioni da cui è animato il Gabinetto Zanardelli, e da cui non vorrebbe allontanarsi se non per eventualità straordinarie, sia quella di tornare anche in fatto di elezioni generali alla più corretta interpretazione delle norme costituzionali e parlamentari, lasciando che la Camera esplichi il proprio mandato per tutto il tempo fissato ad ogni legislatura: il che, ove si verificasse, costituirebbe un fatto quasi nuovo nel nostro Parlamento.»

La querela Bettòlo all'«Avanti!».

L'ordinanza del giudice istruttore.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,15:

Con ordinanza del giudice istruttore l'onorevole Ferri, direttore dell'*Avanti!*, e Salustri, gerente del giornale, sono stati rinviati dinanzi il Tribunale per rispondere di diffamazione continuata e ingiurie a carico dell'on. Bettòlo.

Costoro sono ritenuti in proprio anche responsabili civilmente. Però il giudice istruttore, circa la responsabilità civile di Ferri e Arquati (quest'ultimo amministratore del giornale *Avanti!*), come proprietari del giornale, li prosciolse per insufficienza di indizi, perchè non ritenne sufficientemente provato che essi siano realmente i proprietari dell'*Avanti!*

L'on. Ferri e l'Arquati negarono di essere i proprietari del giornale socialista e si trincerarono dietro affermazioni vaghe, dicendo che l'*Avanti!* appartiene al partito.

Bettòlo ha ritirato la costituzione a Parte civile per i soli civilmente responsabili.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,15:

Al Ministero dei lavori pubblici sono allo studio, fra gli altri, i seguenti lavori ferroviari: ampliamento della stazione di Milano (Porta Sempione), costruzione di un sottopassaggio nella stazione di Milano centrale; *impianto di nuovi binari fra Milano e Torino* e l'impianto di officine a Gallarate.

— *Al Ministero dei lavori pubblici* si sono riuniti i funzionari incaricati di studiare le proposte per *l'esercizio ferroviario da attuarsi alla scadenza delle Convenzioni ferroviarie*. La riunione ha incominciato i lavori di coordinamento degli studi fatti partitamente da ciascun funzionario.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18,10:

Il Papa ha ricevuto stamane i cardinali Di Pietro, Cassetta, Cavicchioni.

Nel pomeriggio poi ricevette una rappresentanza della diocesi di Jucathan (Messico), che offrì al Papa l'obolo inviato dal vescovo della diocesi. Era presente al ricevimento anche il conte Angelini, console del Messico a Roma, il quale offrì al Santo Padre l'obolo inviato da Aquascalientes (Messico).

— Il 3 settembre verrà a Roma un grande pellegrinaggio francese.

— La *Capitale* dice che in Vaticano si è sconcertati per l'ordine dato dal Papa di voler vedere tutti i giornali di Roma.

— E' giunto al Papa da Berlino un telegramma della sezione berlinese della Società operaia cattolica, la quale assicura il Santo Padre della sua devozione ed obbedienza degli operai cattolici tedeschi.

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,10:

L'*Osservatore Romano*, a proposito della notizia che nel Circolo di San Pietro si sarebbero fatti voti per l'uscita del Papa dal Vaticano, scrive che in quel Circolo non soffia aria di conciliazione, ma solamente l'aria che proviene dal Vaticano: ed a questo principio si inspirarono i brindisi pronunciati ultimamente.

I rapporti tra la Francia e Pio X.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8:

Il *Figaro* pubblica la narrazione dell'intervista che il duca De Lazalle De Rochemaure ha avuta con Pio X. Il Duca ebbe l'impressione che il Papa abbia un amore paterno per la Francia. I sentimenti della Chiesa per la sua figlia maggiore sono indistruttibili. Circa il concordato, il Papa dichiarò che è opera saggia, non senza difetti come tutte le opere umane; ma è sicuro ciò che vi è di meglio tanto per l'interesse della Chiesa quanto per quello del Governo francese.

Il Re alle grandi manovre nel Veneto.

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 23,10:

Il ministro della guerra, generale Ottolenghi, sarà qui nel pomeriggio del 27 per ricevere il Re, che giungerà col treno reale da Racconigi.

Il Re si fermerà qui due giorni.

La cittadinanza gli prepara una grande accoglienza.

L'inizio delle grandi manovre procede benissimo. Si allestiscono settanta convogli, e tutti faranno capo alla stazione di Padova. Questo concentramento di truppe sarà il più grande che si sia mai fatto in Italia.

Il ministro Di Broglio partirà da Abano per Roma venerdì.

I patti agrari della democrazia cristiana imposti collo sciopero.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 18, ore 23,5:

Ieri a Villalba convennero i rappresentanti delle Società agricole organizzate dalla democrazia cristiana di Marianopoli, Resuttano, Caltanissetta e Palermo, allo scopo di discutere i patti agrari per l'anno 1903-904.

Si votarono gli stessi patti già elaborati nel Circolo agricolo liberale. E' notevole il fatto che, per ottenere l'attuazione dei patti agrari, si ventilò lo sciopero generale, col concorso delle Casse rurali.

L'onomastico della Regina in Italia.

A Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 18, ore 9,35:

Nella ricorrenza dell'onomastico, la Giunta municipale ha pubblicato un manifesto d'omaggio alla regina Elena.

Stamane venne recato in castello l'omaggio floreale delle signore di Racconigi: una superba piramide di orchidee, garofani e bovardie, composta di piccoli mazzi riuniti con grandi nastri di seta rosa. La piramide di fiori era accompagnata da un album recante le firme delle signore che hanno concorso al gradito omaggio.

***

Ci telegrafano da Racconigi, 18, ore 22,20:

Stasera sulla piazza Carlo Alberto, splendidamente illuminata, la Musica cittadina e quella operaia eseguirono un applaudito concerto dinanzi al Castello. Una folla immensa acclamò ai Sovrani.

A Roma.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,10:

Per l'onomastico della regina Elena tutti gli edifizi pubblici e moltissime case private sono imbandierati. I Corpi armati municipali sono in alta uniforme.

Stasera gli edifizi pubblici e molti palazzi sono illuminati, e le Musiche suonano sulle piazze, dov'è radunata una folla grandissima.

Hanno telegrafato gli auguri a Racconigi il Prefetto, la Giunta provinciale, il presidente della Congregazione di carità e moltissime Associazioni cittadine.

Il pro-sindaco Palomba, in nome della cittadinanza romana, ha così telegrafato al gentiluomo di Corte di servizio: «La prego di presentare a S. M. la Regina l'omaggio devoto e gli auguri più fervidi e affettuosi che Roma, ammirata delle virtù che l'adornano, invia per mio mezzo alla graziosa Sovrana in questo lieto giorno onomastico.»

In risposta a questo telegramma del pro-sindaco, il gentiluomo di Corte di servizio, marchese Trigona, inviò il seguente telegramma: «*Pro-sindaco*. — Roma. — La Regina rende cordiali grazie alla città di Roma, nel cui nome Ella esprimeva voti che la nostra Sovrana altamente apprezzò, nella nobiltà e nella forza dei sentimenti da cui erano ispirati.»

Nelle altre città.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,15:

Telegrammi dalle provincie annunziano che per festeggiare l'onomastico della Regina gli edifizi pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. Stasera vi saranno luminarie, e le Musiche suoneranno nelle pubbliche piazze. Le Autorità locali inviarono telegrammi di felicitazione alla regina Elena.

L'ordinanza della Camera di consiglio nel processo Murri.

Tullio e Linda Murri, la Bonetti, Secchi e Naldi rinviati alle Assise.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 20,35:

Oggi la Camera di Consiglio ha pronunziato la sua ordinanza nel processo Murri. Erano presenti il presidente del Tribunale avv. Pignolo, il giudice Galassi, il giudice istruttore Stanzani. Il procuratore del re, Lipori-Pala, assente da qualche giorno, ha fatto presentare la requisitoria scritta dopo aver assistito al rapporto fatto precedentemente dal giudice istruttore Stanzani alla Camera di Consiglio.

Nella sua decisione la Camera di Consiglio ha prosciolto l'avv. Riccardo Murri da ogni imputazione, trasmettendo gli atti alla Procura generale perchè ne riferisca alla Sezione d'accusa.

Contro Tullio, Linda Murri, Rosina Bonetti, il dott. Naldi e il dott. Secchi, ritenendo l'imputazione di correità in omicidio premeditato e furto, li rinvia alla Corte d'Assise.

Parimenti in riguardo al rag. Severo Dalla, consigliere comunale, e al fratello suo Ernesto, la Camera di Consiglio ha trasmesso gli atti alla Procura generale, ritenendoli come favoreggiatori nell'assassinio. Il Dalla si dimetterà da consigliere comunale.

Continuano le sedute tumultuose nel Consiglio comunale di Napoli

I dimostranti sciolti dalla forza pubblica.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,15:

Una folla enorme assisteva oggi al Consiglio comunale, dove doveva continuare la discussione per la convenzione pel risanamento. Il consigliere socialista Salvi, svolgendo un suo ordine del giorno, pronunzia un lunghissimo discorso. Il sindaco lo invita a concludere; ma dalla tribuna pubblica si insorge contro il sindaco, gridando:

— Lasciatelo parlare, borbonici! Viva il socialismo!

Appena dato l'ordine di sgombrare la tribuna pubblica, succede un pandemonio infernale. Le peggiori invettive si lanciano contro la Maggioranza; alcuni gridano:

— Non usciremo, siete dei prepotenti!

Si sospende la seduta; ma il baccano continua, assumendo proporzioni indescrivibili. La lotta, che s'impegna fra il pubblico e le guardie, è accanita: la resistenza feroce. Nella ressa, un operaio, certo Ercolini, rimane soffocato, e sviene.

I consiglieri socialisti vengono alle prese con le guardie. I vetri di alcune porte cadono infranti per l'urto della folla. Alcune guardie hanno il *kepì* ammaccato.

Le esortazioni dei consiglieri sono vane: la folla non vuole allontanarsi. Anche alcuni consiglieri sono sul punto di essere arrestati. La confusione è al colmo. Si giunge così nella massima confusione, nel cortile del palazzo. Davanti al portone si schiera un cordone di guardie e di carabinieri.

Il delegato Dal Benzio invita i dimostranti a sciogliersi. Le grida continuano. Si ordinano i tre squilli. La forza pubblica carica i dimostranti, che si disperdono per la piazza del Municipio.

Frattanto, nell'aula consigliare, la discussione si fa animatissima fra i vari gruppi di consiglieri. Finalmente, il sindaco, che si era ritirato nel suo gabinetto, fa sapere ai consiglieri che la seduta è sciolta. I consiglieri se ne vanno lentamente a piccoli gruppi.

La folla, che a poco a poco si è di nuovo riunita fuori del palazzo San Giacomo, applaude ai consiglieri socialisti.

Si danno nuovi squilli di tromba.

A una nuova uscita di guardie scoppiano i soliti urli: e, finalmente, la calma ritorna.

Davanti al Municipio continuano a stazionare gli agenti e i carabinieri.

La Turchia vuol soffocare l'insurrezione macedone.

Il treno fatto saltare in aria colla dinamite.

Le bande bulgare all'opera.

Ci telegrafano da Sofia, 18, ore 10,25:

La Memoria presentata dalla Bulgaria alle grandi Potenze circa l'attitudine della Turchia nella questione macedone si limita a citare date e particolari senza però chiedere l'intervento delle Potenze. Il Governo rispose alla protesta del commissario turco con qualche dichiarazioni.

Ieri in una riunione di macedoni si approvò una mozione, che considera l'insurrezione come una questione nazionale per la Bulgaria.

***

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 10,15:

Al *Petit Parisien* mandano da Francoforte che la *Frankfurter Zeitung* pubblica un dispaccio che dice che il fiume Drin, presso Monastir, è rosso di sangue e trasporta corpi mutilati di donne e di fanciulli massacrati dai basci-bozuk.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 9:

Un telegramma da Sebastopoli annunzia che la squadra russa del Mar Nero, comandata dall'ammiraglio Grieger, è partita per le acque turche.

Nei circoli competenti non si ritiene come una minaccia l'invio di questa squadra russa nelle acque della Turchia.

***

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 7,40:

Parecchi giornali commentano ancora negli articoli di fondo l'attitudine della Russia riguardo alla Turchia.

Il *Daily News* nota che in un certo qual modo si rende un servizio al Sultano, impiegando la forza contro di lui, perchè, come capo dell'Islam, su alcuni punti non può cedere che alla forza.

Lo *Standard* dice che vi è ragione di temere che i movimenti della flotta russa aumentino e rinforzino presso i turchi il sentimento che la dignità dell'impero ottomano e dell'Islam sia lesa.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 14,20:

Si ha da Uxkub che le bande bulgare, onde impedire i movimenti delle truppe turche, tentarono di rompere le comunicazioni ferroviarie fra Uxkub e Salonicco. La circolazione dei treni ordinari è ora provvisoriamente sospesa.

Vi fu un combattimento fra una banda bulgara e le truppe turche a venti chilometri da Uxkub. La popolazione, naturalmente, è molto allarmata. Però finora vi fu nulla di grave.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 22:

Secondo informazioni da fonte turca, l'azione dei Comitati macedoni si concentrerebbe principalmente in tre località, cioè: presso Monastir, nel distretto di Krusovo e nel distretto di Florina. Le Autorità militari turche che operano nei suddetti distretti avrebbero aperte trattative colle bande più numerose concentrate in quelle località, onde evitare un grande spargimento di sangue.

Presso Zelenikovo, stazione ferroviaria fra Uxkub e Kaprulu, vi fu uno scontro fra turchi e insorti, con perdite considerevoli da ambe le parti.

Tutto fa ritenere che i Comitati macedoni tentino di contare il favore dei mussulmani allo scopo di provocare massacri di cristiani, onde ottenere l'intervento delle Potenze europee.

La Porta ha rinnovato ai militari gli ordini precisi di evitare le mene degli insorti.

Il patriarcato ecumenico ha fatto vive rimostranze alla Porta per le crudeltà commesse dai Comitati macedoni contro la popolazione rurale greca.

Intanto il Consiglio di guerra, tenutosi stanotte ad Yildiz Kiosk, decise di impiegare tutte le forze militari per la repressione pronta ed energica dell'insurrezione macedone, che va prendendo un sempre maggior sviluppo.

Ventiquattro battaglioni di *redif* sono chiamati sotto le armi dai vilajet dell'Anatolia.

Cinquantadue nuovi battaglioni delle provincie europee della Turchia saranno mobilitati. Con lo stesso iradè il Sultano ordina alla fabbrica di cartucce imperiale di fabbricare 400,000 cartucce al giorno. Tutti i cannoni fabbricati dall'Arsenale di Tophanè dovranno essere diretti in Macedonia.

***

Ci telegrafano da Sofia, 18, ore 20,30:

Si hanno i seguenti particolari intorno al treno fatto saltare in aria colla dinamite. Cinque vagoni sono rimasti frantumati completamente. Sul luogo dell'attentato giacciono, dispersi, frammenti di rotaie divelte per un tratto di cento metri; l'argine è rimasto demolito.

Molti passeggeri, gravemente feriti, sono stati trasportati nel vicino castello per le prime cure. Un viaggiatore ebbe mozzate le gambe; altri riportarono ustioni, in seguito all'incendio sviluppatosi dopo l'esplosione in alcuni vagoni.

L'attentato avvenne fra Salonicco e Rostovo, al chilometro 48.

Secondo le ultime notizie, molti passeggeri sono morti in seguito alle ferite.

Da tre giorni manca la posta di Uxkub e di Monastir; onde regna qui una grande inquietudine.

Le bande dichiarano con lettere minatorie che non permetteranno più ad alcun treno di circolare.

Altre notizie, difficilmente controllabili, annunciano che gli insorti hanno massacrato il bimbascen di Perlepe, a nord di Monastir, il capo della gendarmeria, l'esattore delle imposte, due *caid* e un rappresentante del Debito pubblico.

L'Italia si tien pronta a intervenire.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,30:

Alla Consulta si smentisce la notizia di fonte inglese che l'Italia abbia preso l'iniziativa di una dimostrazione navale europea nell'Estremo Oriente. Si assicura invece che, in presenza dei gravi avvenimenti dell'Estremo Oriente, il Governo italiano abbia ordinato a tutte le Divisioni della squadra navale del Mediterraneo, che sono alcune nelle acque di Sardegna altre altrove, di concentrarsi ad Augusta per tenersi pronte a nuovi ordini. Anche la corazzata *Umberto I* ha ricevuto l'ordine di lasciare Spezia e recarsi ad Augusta.

Un Comizio tumultuoso a Napoli.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 15:

La *Tribuna* ha da Napoli che ieri sera si è tenuto un Comizio contro la convenzione fra il Comune ed il Governo per il completamento del risanamento di quella città, e a favore della costruzione di case operaie. Fu votato un ordine del giorno inteso ad ostacolare tale convenzione. Il Comizio si sciolse tumultuosamente. Fu arrestato l'anarchico Filico.

Il conflitto fra l'arcivescovo di Brindisi e il vicario generale di Ostuni.

I mobili dell'arcivescovo all'asta.

Ci telegrafano da Ostuni, 18, ore 18,20:

Fra monsignor Palmieri, arcivescovo di Brindisi, e monsignor Matone, vicario generale di Ostuni, è scoppiato un dissidio che si trova dinanzi alla Magistratura. Licenziato dal Palmieri, il Matone lo convenne in giudizio per il pagamento delle spese, ed il Tribunale di Lecce condannava il Palmieri a pagare 22,280 franchi.

Il Palmieri ricorse in Appello e si dice che il Matone voglia da parte sua sporgere contro di lui querela per tentativo di corruzione, di sottrazione di titoli e documenti alterati, che sarebbero stati commessi a danno del Matone.

Intanto la sentenza essendo esecutoria, monsignor Palmieri ha già subìto due sequestri e tra pochi giorni sulla piazza di Brindisi si dovrebbero vendere, oltre i mobili, l'anello e la croce pastorale dell'arcivescovo.

Lotta elettorale cruenta in Serbia.

Lagnanze e rivalità tra ufficiali.

Ci telegrafano da Belgrado, 18, ore 0,50:

E' inesatto che dei dissensi siano sorti fra gli ufficiali che prepararono e parteciparono alla tragedia del Konak e gli altri.

E' pure inesatto che gli ufficiali che non hanno partecipato alla cospirazione contro re Alessandro abbiano intenzione di rimettere al re Pietro una Memoria, lagnandosi che il Governo preferisca i cospiratori. Gli ufficiali favoriti dal re Alessandro rimangono nei rispettivi gradi.

I giornali pubblicano dispacci che annunziano come durante una riunione elettorale a Krusherno, sia avvenuta una zuffa fra radicali e moderati. Vi sono da venti a trenta feriti.

Secondo la *Stampa*, domenica vi sarà un grande *meeting* a favore dei serbi che si trovano in Turchia e in Macedonia.

L'apertura dei Consigli generali in Francia.

Un discorso di Méline.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 10,30:

Non si segnala alcun incidente in occasione dell'apertura dei Consigli generali. Combes è stato rieletto a presidente del Consiglio della Charente Inférieure; Vallé della Marne, Maruejouls di Aveyron, Trouillot del Jura.

Nei Vosgi Méline è stato parimenti rieletto, e ha pronunziato un discorso, in cui espose le sue teorie e insistè sulla necessità che la Repubblica rispetti tutte le libertà e sopratutto quella di coscienza, la religione e l'insegnamento; si sforzi di evitare querele sociali, e faccia rispettare l'esercito, la Magistratura e il Clero e propaghi largamente l'idea della patria.

***

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 14,31:

La maggior parte dei Consigli generali rielessero i loro presidenti. Combes fu rieletto all'unanimità. Jonnart, Méline, i ministri Vallé, Maruejouls, Trouillot furono pure tutti rieletti.

L'appello contro la sentenza dei fischi a Combes

Ci telegrafano da Marsiglia, 18, ore 10,46:

Il procuratore della Repubblica si è appellato contro la sentenza pronunziata dal Tribunale Correzionale, che condannava a un franco di ammenda Barbacci e Archero che fischiarono Combes.

Il trattato pel canale di Panama respinto

Ci telegrafano da New York, 18, ore 7,30:

Il rigetto del trattato relativo al Canale di Panama da parte del Senato colombiano non sarebbe definitivo. Secondo il ministro colombiano, soltanto gli emendamenti sarebbero respinti; invece, secondo la Compagnia del Panama, sarebbe respinto il trattato originale; il Senato lo approverebbe nella sua forma emendata.

***

Bogota, 18 (*Stefani*). — Il Congresso respinse all'unanimità il trattato relativo al Canale di Panama.

Nuova modificazione di Edison al fonografo

Ci telegrafano da New York, 18, ore 3,5:

I giornali annunziano che Edison ha inventato un nuovo fonografo di grande potenza, che registra con grande facilità e ripete le parole lentamente quanto si desidera; ciò che permette di scrivere sotto dettatura quanto è stato anche rapidamente parlato innanzi all'apparecchio.

Francesco Giuseppe a Londra.

La salute di Salisbury.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9,50:

Il *Daily Mail* assicura che l'Imperatore d'Austria visiterà re Edoardo nel prossimo anno.

Lord Salisbury passò ieri una buona giornata.

Cosa dice l'arciprete Parolin di suo zio Pio X.

Scrivono da Possagno, 14, al *Messaggero*:

«Questa mattina, alle ore 9, arrivò a Possagno il nipote del Papa, monsignor Gio. Battista Parolin, nostro arciprete: salì per pochi minuti in canonica a salutare la zia Anna Sarto e la sorella Giuseppina e dare loro notizie del Papa, poi celebrò la Messa. I possagnesi, che si preparavano ad andarlo ad incontrare quest'oggi alle ore 10, dovettero accontentarsi di far suonare a festa tutte le campane.

«L'arciprete, sempre modesto quanto affabile, ci raccontò che lo zio Papa sta benino, e che nelle sue brevi visite gli ha ricordato spesso Possagno, rimpiangendo di non potervi più venire.

Ci disse che anche quando il papa va a passeggio nei giardini del Vaticano è sempre accompagnato e scortato mentre andrebbe magari solo e preferirebbe la vita semplice, ma che a certe abitudini di Corte deve per ora adattarsi anche lui.

Ci raccontò dei molti camerieri e dei cuochi (4), mentre al Papa basterebbe un solo cameriere, e per fargli da mangiare sarebbe sufficiente la nipote Gilda, perchè a lui basterebbe la solita minestra con un pezzetto di carne bollita *con quattro fegoline*.

L'arciprete lo vide spesso, ma per brevi momenti e dopo le udienze, che furono moltissime.

A proposito sentì che un monsignore diceva: *Non saremo quieti finchè non saranno partiti questi veneziani.*

Ci mostrò una bella e somigliante fotografia di S. S. (regalo del papa stesso) eseguita dalla Società fotografica F. Reale e C. di costì.

Il papa, di suo pugno, vi ha scritto:

«*Al nostro carissimo nipote monsignore Gio Battista Parolin, la benedizione apostolica per lui, per i suoi parenti e per la sua dilettissima parrocchia di Possagno.*»

«*Vaticano, 16 agosto 1903.*

«*Pio P. P. X.*»

Il riso in teatro

Chi accostasse l'occhio allorchè si recita una commedia allegra ad uno di quei forellini curiosi che costellano le pareti di una scena e guardasse innanzi a sè nella sala, vedrebbe delinearsi al suo sguardo nella molteplice faccia dell'uditorio le più efficaci illustrazioni di quello studio che si potrebbe fare sul riso del pubblico in teatro.

Tra le svariate manifestazioni di un pubblico raccolto in una sala di teatro, quella del riso è pur sempre delle più larghe e sensibili espressioni dell'anima sua. Sia che si diffonda tenue e sottile ed erri come un leggiero, trasparente velo di allegria sulle labbra degli uditori, sia che si comunichi impetuoso, rapido da un capo all'altro della sala, avvolgente come il rumore di un tuono, ampio, risonante e rinnovantesi come il confuso, denso clamore di onde che si sbattono contro sassi. Vi è naturalmente una gradazione di tono e di intensità in queste espressioni, come vi è una graduazione dei prezzi d'ingresso. Il riso dell'ultima galleria o della platea, è diverso da quello delle poltrone: e poi la sua natura dipende anche dal genere di lavoro che si recita. Vi è il riso della commedia comica, sì, ma sostenuta, artistica, e vi è quello della farsa che si recita per lo più solo a quelli che vogliono godersi sino alla fine lo spettacolo che si sono concessi, senza perderne una parte. Vi è il riso bonario della commedia ingenua, e quello malizioso, sottinteso della *pochade* moderna.

La storia del riso in teatro è, d'altra parte, la storia della commedia e dello spirito comico. Esso ha attraversato i tempi mutando espressioni, abiti, fisonomia. Il riso dei pubblici dinanzi ai lazzi di Truffaldino o di Zanni, all'ingenuità delle Rosaure, alle spiritose pensate di qualche Arlecchino, Brighella o Meneghino, alle spacconate di qualche Matamoros, alla dabbenaggine e timidezza di qualche Florindo è scomparso oramai da molto tempo dalle sale dei nostri teatri. Anche il riso prodotto dal buon brillante di cinquanta o settant'anni fa, l'allegria sincera e schietta suscitata dalle candide ingenue successe alle Rosaure della Commedia dell'Arte, lo risate diffuse dal brio e dalla malizia sottile delle servette eredi delle buone e spiritose Coralline goldoniane, le ridicole serietà dei Tiranni e dei Caratteristi hanno ceduto il posto ad altro spirito, ad altre forme di riso. Ora non si ride forse meno di un tempo, ma si ride più difficilmente. E per esser suscitato, non è più bastevole al riso la comicità buona e semplice di una volta: ma ha bisogno della malizia e della scurrilità troppo spesso. Molière, Goldoni, Beaumarchais, Scribe e Sardou sono sostituiti nella creazione del riso da Feydeau, Desvallières, Bisson, Valabrègue e Ordonneau.... La figura del brillante, classica, celebrata da un Dondini, da un Belotti-Bon, da un Garzes, da un Leigheb, cede spesso oramai lo scettro dell'allegria ai nuovi Zanni volgari della farsa moderna; il regno delle..... mutande, dei letti, dei gabinetti particolari, degli equivoci salaci delle damine allegre ha fatto dimenticare che si potrebbe ridere se non di più, certo meglio.

Ma qualunque sia l'origine del riso, esso ha però nelle sue esteriori espressioni certe linee uniformi e certi caratteri di varietà che dirò, fondamentali per la psicologia dei pubblici.

Se voi, come ho detto incominciando, accostate l'occhio ad una di quelle spie del palcoscenico, da cui potete contemplare, come da un osservatorio, la sala teatrale, vedrete queste linee uniformi e queste varietà. Una folla di visi su cui la comicità dell'azione o delle parole disegna le molteplici espressioni del riso. Riso più composto, meno sonoro e rumoroso nelle file delle poltrone. Il riso delle signore che vi seggono ha qualcosa di più morbido, come se sul delicato strumento da cui sorge sia posta una sordina. Alcune cercano soffocarne anche il lieve rumore nel fazzoletto leggiero, o mascherare le espressioni della giocondità dietro il ventaglio. Altre, e sono le più semplici e anche le più graziose, lasciano libera effusione alla loro allegria, che si esprime nello scintillio degli occhi, nei leggiadri archi delle labbra, sotto le quali si disegnano le bianche file dei denti, in piccoli colpi di risa limpide, in scatti rapidi di non rattenute note di voci, come il tintinnio improvviso di due cristalli insieme percossi. Questi scoppi giocondi, intrecciati di risa, squillanti come il timbro di un metallo sospeso, e interrompenti a tratto a tratto il silenzio dell'audizione, comunicano con irresistibile fascino la loro comicità. Poichè vi sono uditori che ridono solo quando odono ridere gli altri, o vedono il loro vicino scontorcersi sulla poltrona in preda al convulso impero della ilarità. D'altra parte non bisogna negare che talora il riso degli altri è un collaboratore eccellente, nella comicità, dell'autore di cui si rappresenta l'opera. Mi ricordo che una sera, alle *Sorprese del Divorzio*, gli scoppi di risa cristallini, sorgenti in tutta la sincera effusione dell'ilarità, di una mia gentile e graziosa vicina, che rideva, rideva con la ingenua semplicità di una bimba, arrossando le guance e raccogliendo negli occhi tutta la lucente anima della giocondità, facevano rivolgere su di lei gli sguardi di molti spettatori che ridevano e si divertivano anch'essi, per suggestiva comunicazione più del suo riso che dell'azione scenica di Alessandro Bisson.

Per essi lo spettacolo comico era non solo sul palcoscenico, ma nella sala, sulle labbra tremule di riso e nei piccoli gridi di gioia ora repressi ora liberi della gentile spettatrice.

Vi sono per contro altri più refrattari: che si sentono involgere dall'onda della gaiezza che guadagna tutte le parti della sala senza scuotersi dalla loro freddezza, dalla loro musoneria. Appena appena talora abbozzano un tenue sorriso, in cui la noia, il disdegno, un sentimento indefinito di superiorità occupano il cinquanta per cento. Sdraiati nei loro posti, con un giornale tra le mani, o passando in rassegna col canocchiale le femminili attrazioni della sala, essi [illegible] alla illuminata saggezza del precetto pariniano, che proibiva per l'estetica del suo giovine signore l'incomposto moto delle espressioni del riso.

Ma dove il riso pervade con la forza vergine, indisciplinata, violenta quasi di un sentimento a cui invano si può resistere, è

nelle altre parti della sala, nella platea specialmente, dove siano convenuti gli uditori giovani e quelli che vanno a teatro realmente per lo spettacolo della scena, e non semplicemente per far mostra di sè, e poi divertirsi vedendo le mostre degli altri. Sui loro volti passano nitide, aperte, eloquenti le impressioni. Per il aver dinanzi una schiera, e dopo di essa un'altra, e poi un'altra ancora, sino ai confini estremi della sala, di facce gioconde, di bocche ridenti. La comicità di una situazione, di un detto, di un frizzo, di una figura provoca in quella massa composta, come un ondeggiamento rumoroso di ilarità: un'ilarità larga, prorompente, che si protende in risate lunghe, clamorose, come i suoni in un'orchestra ordinata, obbediente al cenno di chi la dirige; un'ilarità fatta talvolta di esclamazioni di gaiezza sgangherata, di allegria tumultuosa, che mette su quelle fronti, su quegli occhi, su quei volti un luccicore singolare, fa ondeggiare quelle persone strette l'una all'altra, appoggiate ai banchi e alle colonne, come una folla travolta da un soffio di ebbrezza improvvisa. Di là dalla ribalta, sul palcoscenico, attraverso le fragili pareti di carta quel tumulto di riso arriva come una specie di muggito enorme, soffocato in un vaso non meno enorme, come una nota sorda, colossale, di un colossale contrabasso da cui si precipiti tutta l'onda sonora, diffusa dalle corde sul cavo dell'anima sua. Il muggito si diffonde, interrompendo la recitazione degli attori, rinnovandosi in intensità, poi, a poco a poco, si spegne in un mormorio indistinto: quello degli uditori in cui la comicità ha provocato un più lungo e persistente impeto di riso, come le ultime voci di un coro che non abbia più atteso la battuta del maestro per finire all'unisono.

Nei teatri popolari, ove forse sono preferite le emozioni energiche del terrore e del pianto a quelle dell'allegria, quando questa si esprime [illegible] anche intonazioni più tumultuanti e rumorose. I tenui sorrisi e i rapidi scoppi di riso degli uditori intellettuali si trasformano in sghignazzate solenni, fragorose. E talora, in mezzo al silenzio della folla, si inalza, solitario, un cachinno omerico, lungo, cordiale, a somiglianza di un'improvvisa esplosione di un razzo a moltiplici scoppi. E allora, come se questo fosse il cenno atteso, ecco, da quelle bocche pronte a schiudersi, prorompere la risata concorde, e accompagnarsi al battere clamoroso ed energico delle mani, se non pure dei piedi, questa volta interpreti essi pure della gaiezza universale.

Questa è la così detta « ora di buon sangue », meglio giocondo, invero, e simpatico, che la maggioranza dei pubblici, è inutile negarlo, chiede agli spettacoli del teatro di prosa. Molte volte la frenesia del riso si comunica pure agli attori stessi, ancorchè la loro esecuzione sia oramai giunta al grado di uno strumento a ripetizione. Gli interpreti raggiungono allora la corona delle loro fatiche e della loro arte: si dimenticano per un momento della loro finzione e per un momento scendono dalla scena e associano l'anima loro autrice del riso all'anima rallegrata del pubblico.

Ma in qual modo sappiano o non sappiano più i nostri attori suscitare il vero e giocondo riso nella folla, come sappiano e non sappiano più ridere essi stessi, vedremo un'altra volta.

Domenico Lanza.

La salute e la statua dell'on. Zanardelli.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,40:

Il *Capitan Fracassa* scrive che la salute di Zanardelli migliora sempre. Il suo fisico ed il suo spirito sono sollevati. In questi giorni fece lunghe gite in carrozza nei dintorni di Maderno. Zanardelli si occupa personalmente degli affari di Stato; trasmette telegraficamente gli ordini ai suoi dipendenti.

Contrariamente a quanto ha affermato qualche giornale riguardo alla statua di Zanardelli, lo stato delle cose è il seguente:

Il ministro on. Nasi aveva in animo di acquistare il lavoro dello Ximenes, sia perchè esso, a giudizio dei competenti, è una magnifica opera d'arte, sia perchè l'artista aveva dichiarato di cederlo al puro costo d'esecuzione. Ma per fare ciò non si dipartì dalle procedure ordinaria. Invitò tre consiglieri della Giunta ad esprimere il loro parere sul valore dell'opera, giacchè, se anche limitato alla sola spesa d'esecuzione, le norme amministrative richiedevano una stima dei tecnici sul prezzo medesimo.

Avendo [illegible] declinato l'incarico per non emettere un giudizio sul lavoro d'un collega, e per riguardo all'intelligenza corsa fra loro (giacchè nessun voto fu mai comunicato al ministro), che non si acquistassero, col parere dei consiglieri della Giunta, le opere dei componenti della Giunta stessa, il ministro delegò tre altri chiari artisti a riferire sulla statua dello Ximenes.

Perciò non fu mai decretato l'acquisto della statua, che era subordinato al parere dei competenti, e al prezzo di essa, nè mai fu nel pensiero dell'on. Nasi di scemare per questo acquisto lo stanziamento del bilancio per la Galleria d'Arte moderna, stanziamento che egli, per dare maggior incremento all'arte, era riuscito in quest'anno a far notevolmente aumentare, e tanto più che egli si è sforzato di esercitare la più larga protezione verso gli artisti, sia comprando opere da tempo proposte dalla Giunta, sia secondando la Giunta stessa, che non si astenne di fare nuove proposte di acquisti, non ostante che sia stato finora impossibile di dare effetto a tutte le precedenti proposte. L'on. Nasi si riserva di disporre per l'eventuale compera del lavoro dello Ximenes coi fondi delle tasse d'ingresso alla Galleria Nazionale ed effettuando il pagamento in parecchie rate.

Il *Giornale d'Italia*, commentando questo comunicato ufficioso, dice che la ragione vera dell'acquisto sta in un sentimento di adulazione verso il presidente del Consiglio. Aggiunge che se anche la procedura per l'acquisto è stata [illegible] non sembra corretto e regolare che il ministro deliberi di acquistare un'opera sulla quale la Giunta superiore di Belle Arti non può emettere alcun parere, quando esistono già molte proposte della Giunta stessa, che il Ministero non ebbe modo di accogliere per mancanza di fondi.

La visita dello Tsar al Re d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23,15:

Si assicura sia pervenuto al Governo l'annunzio ufficiale della visita dello Tsar. Resta da fissarsi la data. Si crede però che cadrà nella terza decade di ottobre.

L'inchiesta sulla pubblicazione dei telegrammi del Duca degli Abruzzi.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22:

Dall'inchiesta istruita da un ispettore del Ministero delle poste e telegrafi circa la violazione del segreto telegrafico per la pubblicazione di due telegrammi di S. A. R. il Duca degli Abruzzi è risultato che è da escludersi ogni responsabilità del personale governativo. I due telegrammi furono presentati all'Ufficio ferroviario a Metaponto e da questo passati all'Ufficio ferroviario di Taranto, che a sua volta li trasmise al locale Ufficio governativo per inviarli a destinazione.

La crisi metallurgica a Napoli si aggrava.

Per gli impiegati dello Stato — Contro il Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 20,55:

Vi fu oggi una riunione di deputati per discutere i mezzi per esperimentare il modo di ottenere dal Governo del lavoro per gli opifici meccanici. Si deliberò, su proposta del sindaco, di inviare un telegramma all'on. Zanardelli, richiamando la sua attenzione sopra la crisi metallurgica napoletana.

Mentre si teneva la riunione, un grande numero di operai metallurgici si recò al Municipio e quindi alla Prefettura. Una Commissione di operai chiese di parlare al consigliere delegato Anfossi, in assenza del prefetto.

Il consigliere Anfossi dichiarò che ne avrebbe ricevuto solo sei. Gli operai insisterono perchè la Commissione fosse composta almeno di quindici. Alla resistenza dell'Anfossi di ricevere anche solo dieci operai, vi furono clamori e fischi. Finalmente gli operai acconsentirono di inviare una Commissione di sei membri.

Gli operai, in numero di 2000, si recarono poi di nuovo al Municipio.

Intanto la crisi metallurgica si aggrava. Gli stabilimenti licenziano gli operai per mancanza di lavoro.

Il Comitato direttivo dell'Unione radicale di Napoli ha votato un ordine del giorno affermando il diritto degli impiegati dello Stato di discutere i propri interessi, protestando contro l'illegalità dei provvedimenti di Galimberti contro gli impiegati, violandone i loro diritti.

Continua l'agitazione del popolino contro il Banco di Napoli, perchè non rimborsa che il 10 0/0 degli oggetti distrutti dall'incendio al Monte di Pietà. Oggi qualche centinaio di donne si recò al Municipio con bandiere, gridando: « Vogliamo il nostro sangue! Vogliamo la restituzione dei nostri pegni! ». Le guardie e i carabinieri dispersero le dimostranti.

L'inaugurazione d'un monumento a re Umberto e di una lapide agli eroi di Lercara.

Ci telegrafano da Lercara, 16, ore 20,15:

Stamane si è inaugurato solennemente il monumento a re Umberto, presenti il comandante del Corpo d'armata di Palermo, rappresentante l'on. Zanardelli, il prefetto e il sindaco. Parlarono, applauditi, il presidente del Comitato, il sindaco di Lercara, il deputato Aprile, che tratteggiò la vita del Re buono.

Terminata la funzione, il corteo si recò ad inaugurare una lapide agli eroi del 1860 e un'altra al lercarese Miceli, morto ad Adua.

Gravi casi di idrofobia a Pernate.

L'Istituto antirabbico milanese denunziato al procuratore del re.

Ci telegrafano da Novara, 16, ore 11,30:

Stanotte in un tal Dario Perotti, d'anni 28, da Pernate, si sviluppò in modo violento l'idrofobia. Il Perotti, morsicato con altri tre bambini, 43 giorni or sono, da un cane, si era recato a Milano per farsi curare. Il Perotti si trova in istato gravissimo e i tre bambini hanno già dovuto soccombere. Così sono quattro le vittime del cane ammalato.

La città è impressionatissima. Vari medici sono partiti per Pernate.

***

Ci telegrafano da Novara, 16, ore 15,45:

Giungono da Pernate altri particolari intorno al caso di idrofobia violenta manifestatasi dopo 43 giorni nell'Ernesto Perotti. Questi si era chiuso e barricato nella sua camera. Guardie, medici e infermieri lo vigilavano e soccorsero di nascosto nella camera per impedirgli del disgraziato, che moveva a pietà. Ad un tratto l'idrofobo si lanciò contro l'inferriata di una finestra, e con una forza di cui nessuno lo avrebbe sospettato, la spezzò, saltò nel cortile e si diede a fuggire per il paese, tentando di mordere quanti incontrava. Vi fu un momento di vero terrore. Il Perotti nella corsa urtò violentemente colla testa contro una porta e morì.

***

Ci telegrafano da Novara, 16, ore 22:

Il locale Ufficio d'igiene ha denunciato l'Istituto antirabbico di Milano al procuratore del re.

Il Municipio di Novara prende energici provvedimenti contro i cani, onde evitare che si rinnovi il tragico caso di Pernate.

Una sommossa nella Cina Meridionale.

Hong-Kong, 16 (*Stefani*). — E' scoppiata una [illegible] nella provincia di Fa-Tchus. Gli ingegneri americani furono presi e fucilati. Qualcuno fu ferito.

Colera a bordo di un vapore inglese.

Sciangai, 16 (*Stefani*). — Il colera è scoppiato a bordo di un vapore inglese che si recava a Hankow. Il capitano, il secondo pilota e il capo-macchinista sono morti. Due altri ufficiali sono ammalati.

Conflitto fra ungheresi e croati a Zagabria.

Ci telegrafano da Zagabria, 16, ore 17,45:

Si assicura che un conflitto sanguinoso sia avvenuto nella stazione ferroviaria di Zagabria, che era decorata con bandiere ungheresi e croate in occasione del genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe. Vi sarebbe qualche morto. Mancano i particolari.

Un nuovo Principe in Romania.

Bucarest, 16 (*Stefani*). — La principessa ereditaria Maria ha partorito un principe, al quale si impose il nome di Nicola.

La vita che si vive

Carissimo,

Dopo trenta giorni di duro carcere in Francia ed un viaggio semi-penitenziario in terza classe da Parigi a Torino, da cui libera non demmo sino alla consumazione dei secoli, tu ben comprendi come io sentissi prepotente il bisogno di un po' di svago campagnuolo, ragione per cui sabato mattina, previa deliberazione famigliare, siamo partiti anche noi in gaia gita festaiuola extra muros, come volgarmente si dice.

Ed è stata proprio una bella idea.

Come ci siamo divertiti!

Anzitutto già si sa che in viaggio, più si è pigiati e più ci si diverte, per cui i padroni delle tramvie, che lo sanno, ci hanno messo in ottanta dove appena appena ci si poteva stare in una cinquantina.

Figurati dunque se ci potevano mancare i divertimenti.

Io, ad esempio, avevo alla destra un signore alquanto permaloso, il quale pretendeva di non essere toccato, colla scusa che soffriva di solletico. E non ha fatto che brontolare e dirmi gratuitamente delle insolenze, con gran divertimento di tutti gli altri viaggiatori d'ambo i sessi.

Altro argomento di ilarità generale continua è stato che la mia egregia signora, la quale, come tu ben sai, è alquanto sviluppata sul dietro front, non avendo trovato più posto a sedere, dovette prendere, per così dire, dimora sedentaria sulle mie ginocchia, cosa che non era più avvenuta dai tempi passati remoti della nostra luna di miele.

In quanto alle mie figliole, hanno preferito fermarsi sulla piattaforma posteriore, per via che vi erano quattro sergenti bersaglieri, pei quali, come sai, esse nutrono unanimemente una viva simpatia ed una devota ammirazione.

In conclusione è stato un viaggio assai piacevole, per quanto non ci sia mancato un piccolo incidente, dirò così avario, consistente nel fatto che nella confusione della discesa dalla tramvia un viaggiatore sbadato ha rotto alla mia egregia signora una dozzina di uova, che si era messa nella borsetta di viaggio per i casi impreveduti; cosa tanto più spiacevole inquantochè la borsa era nuova e le uova erano fresche, anzi fatte, stavo quasi per dire, su misura dalla gallina della nostra portinaia.

Appena però fummo discesi dalla tramvia, l'incidente è stato subito dimenticato dalla vista della campagna.

Ah! la campagna che bella cosa! Figurati un bel stradale lungo lungo, diritto diritto, con un fossato alla destra e un altro fossato alla sinistra, e al di là dei fossati dei bei prati verdi verdi, e su tutto un bel sole chiaro, limpido, scintillante, che ti pare ore bellezze e colante!

Una magnificenza, ti dico!

Dopo appena un'oretta, che poi furono due, di cammino a piedi, siamo arrivati a destinazione, e cioè in una bella osteria di campagna, ove invano tu cercheresti il solito lusso opprimente dei restaurants cittadini, ma trovi invece un trattamento alla buona, che fa bene al corpo e all'anima.

Niente sussiego, niente formalismi noiosi.

Figurati che io mi son messo subito in maniche di camicia, come, del resto, stavano tutti gli altri avventori. Sono piaceri questi che a Torino non te li puoi pagare nemmeno a peso d'oro. E i pranzi campagnuoli! Non vi è nulla di più gustoso, credilo. Niente di quei cibi raffinati che ti guastano lo stomaco, ma roba semplice, schietta, naturale, così come viene viene. Noi, ad esempio, abbiamo mangiato un'insalata con la frittata verde, all'aglio. Ma se tu avessi sentito che insalata, che frittata, che verde e che aglio! A dirlo è niente: bisogna provarlo.

Poi, come piatto di resistenza, ci hanno portato delle uova fresche, sorrette colle e sode. Ma che uova! Ce n'era una con ancora dentro persino non so se un gallo od una gallina in fieri, s'intende; ed anche quelle ce le hanno fatte pagare non più di due soldi, come gli altri. Non ti dico nulla poi del vino: un Trani o Barletta leggero, limpido, trasparente, che non assomiglia in niente al Barletta torinese, che ti ubbriaca al primo litro, mentre in campagna, non so se sia per effetto dell'aria o dell'acqua, ne puoi bere quanto vuoi senza pericolo.

Dopo pranzo è venuto un suonatore di fisarmonica e abbiamo improvvisato un ballo campestre, in mezzo alla stradale, in piena libertà, uguaglianza e fraternità fra gitanti e indigeni di ambo i sessi.

Alla sera, poi, per mancanza di letti, per via del gran concorso, ci siamo coricati sul fieno, ma, intendiamoci, fieno fresco di prima qualità, e ciò soltanto per una lira, senza la mancia. Alle 3 ci siamo svegliati senza aver dormito per [illegible] al levar del sole.

Ah! che spettacolo magnifico! E dire che te lo danno per niente! Dopo poi siamo andati a bere il latte appena munto. Non hai mai veduto mungere il latte? No? Ebbene, te lo spiego in poche parole. La mungitrice pone sotto le mammelle della vacca lattiginosa un secchiello, e poi con le mani tira, tira, e sempre tira il capezzolo mammifero. Ciò fatto, travasa il latte in un altro secchiello, facendolo passare su un setaccio onde depurarlo delle mosche suicide che si sono gettate nel primo secchiello durante la mungitura: dopo di che te lo servono caldo che è un piacere.

Basta, non ti dico di più, perchè se dovessi descriverti tutti i piaceri di questi due giorni di lieta scampagnata ci vorrebbe un volume illustrato.

Tanto perchè anche tu possa conservare un ricordo di questa nostra gita, ti mando la fotografia dell'ultima frittata che abbiamo mangiato. E' stata presa dalla mia primogenita con una istantanea. E' un po' piccola, ma se, caso mai, desiderassi di avere una frittata più grossa, puoi farla rifotografare in ingrandimento.

Gradisci intanto i miei affettuosi saluti. Non ti mando quelli di mia moglie e delle mie figlie, perchè sono tutte a letto da 24 ore che si riposano dalle salutari fatiche campestri.

Tuo: Gennosauo [?]

***

Per la raccolta.

Presa dall'insegna di un barbiere a Orgaleto (Liguria):

Silavero — Uficio barbier.

***

La penultima.

Il soldato Stupidini è posto di sentinella alla porta della Corte d'Assise ed ha ordine di far deporre l'ombrello a chi passa.

Giunge un signore colle mani in tasca.

— Favorisca posare l'ombrello.

— Ma se non l'ho.

— E allora vada a casa a prenderlo. Se non depone l'ombrello non posso lasciarla passare.

***

L'ultima.

Fra dive della galanteria.

— Sai che Gisella ha preso marito?

— Davvero? E a chi l'ha preso?

Io per tutti.

SPORT

IPPICA

Le corse al trotto a Rimini.

Ci scrivono da Rimini, 16:

Ecco i risultati della seconda giornata di corse.

Prima corsa, allevamento, vincente [illegible]; piazzato *Fregoli*. — Seconda corsa, debuttanti, vincente *Milano*; piazzato *Baccante*. — Terza corsa, Marcocchia; vincente *Crispi*; piazzato *Buccona*.

Fra i premi vi era pure una bellissima statuetta di bronzo raffigurante un pescatore, dono dell'on. Zanardelli.

YACHTING.

Le regate a vela a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 16, ore 21:

Sono terminate le regate a vela.

Gara Vanda — La prova: *La Dai-Dai*, del sig. Sbertoli; *La Frou*, del signor Lavarello; *La Limotte*, del signor Revano; *La Zeni*, del sig. Ghiglotti.

Gara Bacigalupo: *Lo Snider*, del cavalier Il Centurion; *La Luigina*, del signor Rossi; *La Fila*, del marchese Negrotto.

Gara Savona: *La Melatrade*, del signor Dall'Orso; *La Sally*, del cavalier Coboliciel.

Gara Ligure: *La Valtarina*, del signor Magnano; *La Gin-gin*, del signor Bagliotto.

Gara Wanda — La prova: *La Linotte*, *La Dai-Dai*, *La Frou*.

Gara Bacigalupo: *Lo Snider*, *La Luigina*, *La Fila*.

Gara Savona: *La Valtarina*, *La Gin-gin*, *La Fata*, *La Greene*, *La Fei*, *La Giovannina*.

Gara Wanda — La prova: *La Linotte*; *La Dai-Dai*.

CICLISMO.

Le ultime corse ciclistiche in Italia.

Ci scrivono da Luino, 16:

Nella corsa Audax di velocità (dilettanti, m. 5000) arrivano in decisiva: primo premio, medaglia d'oro, Valenti, Pallanza; secondo Pisch Achille, Milano; terzo Armini Luigi, Milano.

Corsa di resistenza fra dilettanti, Km. 16, [illegible] massimo minuti 25. Primo premio, medaglia d'oro, Valenti, Pallanza; secondo, Galassi, Busto Arsizio, medaglia vermeil con ricco consorzio d'argento; terzo, Pisch Achille, [illegible] medaglia vermeil.

***

Ci scrivono da Dronero, 16:

Il console del Touring Club di Dronero, dott. Grillo Gennaro, volle riunire i ciclisti del paese, ed ebbe pieno successo. E come l'unione ciclistica sia stata bene accetta alla popolazione lo dice lo splendido alloro graziosamente dal Comitato per la festa di San Rocco ed il numeroso pubblico accalcatosi lungo la strada Dronero-San Giglio per assistere alla corsa delle biciclette, prima ma splendida manifestazione dell'energia della giovane nostra *Unione*. Sei i concorrenti. Arrivarono quattro al traguardo quasi in gruppo, compiendo gli otto chilometri di percorso in 21 minuti. Primo arrivato fu Vercellone Tommaso. Seguirono a ruota: Conrad Giuseppe, Basutto Giuseppe, Bosino Domenico e Bruno Matteo.

***

Ci scrivono da Almese, 16:

Nella gara Almese, libera a tutti, corrono 8 corridori in due batterie, giungendo. 1a batteria: Comune di Torino; Marietta di Susone; Boroleo, Filippo di Berrino Enrico di Torino. — 2a batteria: Daneri Nicola di Porto Maurizio; Nicola e Giovanni Falcola di Porto Maurizio; Taro di Savona. Nella decisiva corrono: Comune, Marietta, Daneri e Falcola Nicola. A causa di un incidente accaduto nell'ultimo tratto, la Giuria giustamente annullò la corsa, che forse si ripeterà domenica prossima.

***

Ci scrivono da Erba, 16:

I concorrenti alla Milano-Erba erano 16, ma, causa le pessime strade, solo 5 fecero tutto il percorso. Riuscirono: 1o Meroni Felice; 2o Corti Carlo; 3o Ghisleri Luigi; 4o Bruni Nazzaro. Molta gente all'arrivo. Seguì un banchetto.

***

Ci scrivono da Lecco, 15:

La corsa Milano-Bergamo-Lecco (Km. 155) diede i seguenti risultati: 1o Corio, di Asti; 2o Bramp[illegible]; 3o Bosco; 4o Lecci; 5o Parra; 6o Rossi; 7o Cavedini.

Il convegno di Alba.

Ci scrivono da Alba, 16:

Per aderire al desiderio espresso da numerose Società ciclistiche, le quali, per la ristrettezza del tempo, non hanno ancora potuto organizzare le loro squadre partecipanti al Convegno ciclistico in questa città del 30 e 31 corrente, questo Comitato ha deliberato di prorogare la data dell'iscrizione sino a tutto il 23 corrente.

Riunioni estere.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 21,45:

Il campionato ciclistico mondiale di resistenza (chilometri 100) fu vinto a Copenaghen da Dickentman e non da Robl. Questi giunse secondo e Govrmonne terzo.

— Il negro Hedspeth vinse a Verviers il match di un'ora contro Baraquin.

— La corsa di 24 ore a Lugi fu vinta da Parmentier. Km. 506.

— Il match Kramer-Lawson a New York ha dato i seguenti risultati: Prima prova: 1o Lawson, per due lunghezze. — Seconda prova: 1o Kramer, per mezza lunghezza.

***

Ci telegrafano da Vichy, 16, ore 20:

Oggi finalmente, cessata la pioggia, si è potuto correre la finale del Grand Prix di velocità, in cui riuscirono: 1o Poulain; 2o Heller; 3o Rosch.

***

Ci telegrafano da Cambrai, 16, ore 20,20:

Nonostante la pista bagnata, causa la pioggia caduta stamane, si corse oggi una gara su 30 Km., in cui riuscirono: 1o Lapoutre; 2o Bruni; 3o Goupoix.

SCHERMA.

Il maestro Colombetti parte nuovamente per fuoco. Egli si reca oggi a Saint-Moritz, chiamato a partecipare ad un'accademia che si organizza a beneficio dell'ospedale di quella città.

Il maestro Wegni sarà il suo avversario.

NUOTO.

La traversata della Manica.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 10:

Causa il cattivo tempo, il nuotatore Holbein aggiornò al 21 agosto il tentativo della traversata della Manica a nuoto.

ALPINISMO

Sette alpinisti che scompaiono sul Monte Bianco.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 9,50:

L'*Eclair* ha da Chamonix che sette [illegible] tentarono l'ascensione del Monte Bianco e scomparvero. Si dispera di salvarli.

AUTOMOBILISMO.

Una gara di motociclette al Parco dei Principi

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 21,40:

Oggi al Parco dei Principi si disputò una gara tra motociclisti su 5000 metri. Rivierl fu 1o, in 5' 11"; 2o Champoiseau; 3o Rigal; 4o Dangiard.

La requisitoria del P. M. nel processo Humbert

Le impressioni dell'udienza.

Le proteste e i processi minacciati dal Lebaudy.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 16, ore 21,35.

La deposizione di un ultimo teste.

L'udienza è aperta alle ore 12. La sala è gremita. Il pubblico discute animatamente intorno ai segreti che Teresa deve rivelare. In generale domina lo scetticismo su queste rivelazioni.

Il teste *Bernard*, fratello del banchiere che si suicidò in seguito alle grosse perdite fatte nei prestiti agli Humbert, depone dietro il desiderio della Difesa. Narra come conobbe gli Humbert.

Teresa lo interrompe.

Il *teste* grida: « Mi avete fatto venire qui, lasciatemi parlare! »

Il *teste* si meraviglia che suo fratello, che rese agli Humbert tanti servizi, sia stato da essi così fieramente attaccato.

Teresa e *Federico* dicono che non furono essi a trattare il banchiere Bernard di usuraio.

Il *teste* depone che riuscì con grande stento ad essere pagato di una cambiale di cui era il terzo giratario. Aggiunge: « Qualunque cosa dica Teresa, nessun titolo di rendita appartenente agli Humbert, ovvero relativo all'affare Humbert, si è trovato fra le carte di mio fratello. »

Teresa insiste dicendo che ha pagato 800 mila franchi per la Banca Carpentier Bernard.

« Io sola — esclama — dico la verità! Cercate i titoli presso Imbert, liquidatore della Banca di vostro fratello, e li troverete. Il mio trionfo sarà completo dopodomani. »

Il *presidente* le ricorda che Imbert depose di non aver trovato i titoli dei quali parla Teresa.

Teresa: « Allora li avrà consegnati ai Crawford. »

La requisitoria del Pubblico Ministero.

Il *presidente* dà la parola all'avvocato generale Blondel per la sua requisitoria. Fra un silenzio profondo il *P. M.* dice che l'affare Humbert non fu soltanto la più grande truffa del secolo, perchè, ove si fosse trattato soltanto di truffa, il reato sarebbe stato giudicato dal Correzionale. Per ingannare tutti, per imporsi per vent'anni all'opinione pubblica, gli Humbert-Daurignac non esitarono a commettere il delitto di falso e di uso di falso. Ecco perchè la Giuria è chiamata a giudicarli. Esprime fiducia nella lealtà, chiaroveggenza e fermezza della Giuria, quindi ricorda le declamazioni senza prova e le ingiurie di Teresa. « Questo — dice — è tutto quanto essa ha portato qui! In quanto ai Crawford si sapeva già che non si chiamavano Crawford, perchè noi ne conosciamo due: Romano ed Emilio Daurignac. Ora il romanzo è finito: cerchiamo la verità! »

Il Pubblico Ministero con parola semplice e chiara fa la storia della colossale truffa.

La Giuria lo segue con grande attenzione. L'attitudine degli accusati è curiosa ad osservarsi. Teresa guarda fissamente l'avvocato generale e lo interrompe di tanto in tanto sopra alcuni dettagli. Federico, quasi sempre immobile, si agita, si asciuga frequentemente il viso, scambia con Teresa delle riflessioni a bassa voce. Talvolta sorride sdegnosamente.

Emilio, accigliato, ascolta attentamente senza tradire con alcun gesto le sue preoccupazioni. Romano, appoggiato alla sbarra, colle mani giunte, medita, gettando di quando in quando uno sguardo curioso sul pubblico silenzioso, ovvero crolla la testa a certe affermazioni, come questa: « Nell'Argentina, a Santa Fè, non viveva Romano, bensì un povero istitutore chiamato Enrico Crawford. Questo nome fu lanciato per la prima volta al ritorno di Romano. Signori Giurati, questa coincidenza vi illumini! » (*Movimenti*)

Blondel esclama: « I Crawford non esistono, come non esistono i milioni! Tutto ciò è romanzo nato nel cervello di una donna romanzesca, intrigante e ambiziosa. E' pure invenzione l'eredità del 1876-1879. E' invenzione il castello di Marcotte — un volgare castello in aria. »

Il Pubblico Ministero espone poi in modo generale i diversi processi che durarono 17 anni, dal 1885 al 1902. Spiega come ciò potè avvenire perchè le parti non comparivano dinanzi ai Tribunali civili e vi furono soltanto rappresentate dai procuratori. D'altra parte i Tribunali non possono giudicare che su quello che loro viene domandato. Con questo [illegible], il P. M. tende a scagionare l'amministrazione della Giustizia, che, dice, fu ingannata dalla messa in opera degli Humbert, che crearono falsi testamenti, false transazioni, falsi titoli di rendita, ispirando prima fiducia nei procuratori, poi negli affaristi. I Crawford scomparirono dall'udienza. Le risposte degli accusati sono vuote come la loro cassaforte. (*Risa*)

L'*avvocato generale* ricorda indi il preteso matrimonio di Maria Daurignac, sempre differito. Dice: « Fu con simili astuzie che si ingannò tutti. Se un *bâtonnier* potè essere ingannato, tutti potevano esserlo dopo di lui. Il primo errore trascinò, fatalmente, in errore i giudici. Vi fu un incidente unico nei secoli, determinato da un falso. »

L'udienza vien sospesa per una mezz'oretta.

Il P. M., *Blondel*, riprendendo la requisitoria, dimostra che non meraviglia che gli Humbert, sostenendo due parti in commedia, abbiano sempre vinto le loro cause. Si compiangeva quasi povera gente per l'accanimento con cui i Crawford li perseguitava. Gli Humbert perdettero altri processi, per esempio, quello contro il liquidatore della Banca Girard, al quale dovettero rimborsare circa 4 milioni.

L'avvocato generale ricorda tutti i tentativi degli Humbert, l'intervento per l'apertura della cassaforte, l'assistenza del presidente Farichon per avere il domicilio dei Crawford, indine la fuga degli accusati. Protesta contro le affermazioni di Teresa, che l'istruttoria contro Cattaui sia stata fatta con parzialità. Spiega come fosse impossibile all'Autorità di agire contro gli Humbert in mancanza di querela. « Oggi — dice — non è dietro la querela del Cattaui che si procede; noi agiamo per conto della società stessa. »

L'avvocato generale spiega che tutti i falsi anteriori al 1902, tutte le truffe anteriori al 1890 sono sfuggiti ad ogni provvedimento per prescrizione. Dichiara un po' sospetta la partecipazione apportata agli Humbert da Lecgiois e da Delacharie. Dumort attirò gli altri. L'oratore dice che il processo ha provato che l'eredità non esiste e il testamento è falso. Le truffe furono caratterizzate dalla esibizione di documenti di procedura che citavano documenti falsi, e dalla esibizione di pacchi di pretesi titoli e valori.

Blondel legge la lettera dell'avvocato Vallé al ministro delle finanze. L'avvocato chiedeva se i diritti di successione furono percepiti dal fisco. Nessuna traccia fu trovata. Gli Humbert spiegavano il fatto dicendo che il testatore era morto a Buenos Aires, e i Crawford avevano raccolto l'eredità sul luogo. Però le ricerche fatte a Buenos Aires furono pienamente vane. Frutto di tutte le ricerche fu un mostro che si chiama Enrico Roberto Crawford. (*Risa*)

L'avvocato generale dice che Federico firmò per milioni e milioni di cambiali. E non dire che non si occupò mai di affari! I Crawford non esistono, e i milioni non vengono! Tutto fu commedia.

Il Pubblico Ministero si chiede se gli accusati non ingannarono pure Gustavo Humbert con falsi documenti. I milioni visti presso di loro erano del denaro preso a prestito. L'eredità non esistette mai.

Teresa e Federico crollano il capo e protestano con dei gesti.

Nel 1884 sarebbe stato possibile controllare la integralità della fortuna; ma i Crawford interdirono a Parmentier e ad Amon di fare domande indiscrete agli Humbert. Ripete che nessuno vide il conto, ovvero verificò l'ammontare esatto della cassa-forte. Certi titoli esistettero, ma scomparvero con gli Humbert. Perciò attendono, per ritornare, la fine della sua requisitoria.

Il Pubblico Ministero rimanda a domani il seguito della sua arringa.

L'udienza è tolta alle ore 18, senza incidenti.

Parigi, 16, ore 24,15.

La vedova Lebaudy annunzia che sporgerà querela contro l'*Autorité*, chiedendo 50 mila franchi di danni e interessi per la pubblicazione, concernente lei e suo marito, di cui vi ho scritto ieri. Si riserba inoltre di fare altrettanto verso gli altri giornali che riprodussero la notizia, ma si ritiene che non lo farà, perchè dovrebbe allora procedere quasi contro tutta la stampa parigina. D'altra parte, lo stesso Cassagnac pubblica spontaneamente stamane sull'*Autorité* una noticina, colla quale dichiara che, assente da Parigi, deplora e disapprova tale inserzione nel suo giornale.

Alcune altre gazzette avevano avuto cura di designare la Lebaudy colla sola iniziale del suo nome.

Quanto a Rochefort, egli pubblicava stamane un articolo alquanto sconclusionato, nel quale si afferma di provare come, se prestò i milioni agli Humbert per farli figurare nella storica cassaforte, la signora Lebaudy lo fece soltanto per buon cuore; ma che suo marito nulla ebbe mai a che fare coi Daurignac.

Insomma, fitte tenebre continuano a regnare sul gran segreto.

Nell'udienza di oggi, Teresa non fece assolutamente nulla per rischiararlo; in quella di ieri fece alcune dichiarazioni incoerenti, che potrebbero riepilogarsi così:

Essa non sa a quale età abbia perduto la propria madre: dunque la signora Humbert sarebbe figlia della signora Daurignac, una madre in dieci che ella sarebbe ricchissima, più ricca che i suoi fratelli e le sue sorelle: dunque [illegible] aveva diritto ad una fortuna estranea a quella della sua famiglia.

Nel castello dell'Ordet v'era una camera misteriosa, quale la si vede in molti racconti di fate; inoltre v'era un visitatore frequente, misterioso quanto la camera, e la signora Parayre parlò di quel signore. Dopo la vendita del castello dell'Ordet si estrasse dalla camera misteriosa una valigia altrettanto misteriosa, che il signor Daurignac, seguendo a Parigi la figlia maritata a Federico Humbert, portò seco. In quella valigia v'era del denaro, molto denaro, che vi si trovava in deposito. Fu nella casa al N. 78 della via Monge che la signora Humbert vide il più spesso i Crawford. Essa non vide mai i testamenti, ma soltanto i valori, rappresentanti 37 o 38 milioni, e i Crawford, coi quali essa fu sempre in lite.

Teresa ha un segreto che l'avv. Labori solo al mondo conosce. Se i milioni arriveranno prima della fine del processo, ella non rivelerà il segreto, diversamente dirà tutto e pronuncerà il nome.

Queste dichiarazioni non ci apprendono gran che! Fortunatamente volgiamo al termine di questo interminabile romanzo vissuto. Varie persone, a forza di lambiccarsi il cervello per scoprire il famoso segreto, cominciano a divagare a loro volta; e, seguendo l'esempio dell'eroina della Corte d'Assise, ragionano a vanvera nelle incoerenze.

Il principio della requisitoria, annunziata per oggi, raddoppiò la curiosità del pubblico. Fin dalle ore 11, infatti, non v'era più nell'aula un sol posto libero; e i privilegiati che avevano ottenuto un biglietto d'ingresso continuavano a giungere e a pigiarsi nella sala alla meglio.

Le conversazioni erano animatissime: generalmente si osservava che il presidente Bonnet si era lasciato continuamente prendere la mano dalla verbosità di Teresa Humbert, e non l'ha mai stretta in modo da ottenere da lei le rivelazioni.

Si direbbe che esistano fra gli accusati e l'Accusa taciti accordi, i quali da una parte assicurerebbero il silenzio su certe compiacenze, su certi concorsi, e dall'altra una benevolenza mal nascosta, la quale permetterebbe di evitare i giurati e di trarli ad un'assoluzione.

Si nota come l'interrogatorio dei Parayre non abbia durato che qualche minuto. Ora i Parayre conoscono tutto l'affare, ovvero dal principio a la fine. Non si fece, ad esempio, nessuna allusione al famoso registro che, nella lettera a Camillo Pelletan, Parayre disse di avere conservato, e nel quale vi erano indicati i pagamenti segreti fatti a lui per conto degli Humbert. Si dice che questo libro avrebbe dovuto essere reclamato dall'Accusa, la quale si astenne dal chiederlo.

Ma è mezzogiorno e le conversazioni cessano all'ingresso della Corte.

Durante l'interrogatorio di Bernard, citato coi poteri discrezionali del presidente, il teste vuol leggere una lettera di suo fratello.

Il presidente vi si oppone; ma la signora Humbert lo prega di permetterlo, dicendogli:

— Ma, amico mio, perchè non le lasciate leggere questo documento?

Il presidente rimane un istante interdetto e poi [illegible].

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (56)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— E' dunque ricco Cavaillon?

— Un mezzo milione e il suo ufficio, che è uno dei migliori di Parigi.

— Diavolo! — disse Campo-Corso con un sorriso equivoco.

— Che volete dire, conte?

— Io? Nulla!

— Bene. Comprendo!.... Le calunnie, quel caro dottore!

— Sia pure; ma c'è qualcuno nei cui panni io non vorrei essere.

Due palchi vennero aperti quasi nello stesso tempo.

In uno apparvero la signora di Fontaillles, Edmea e il dottore Mortimer; nell'altro la signorina Dubourg e la signora Boisrobert.

Quest'ultima, il lettore lo ricorda, era quella giovane vedova che aveva ereditato ottantamila franchi di rendita alla morte di suo marito e che Félix, valendosi di un suo segreto, voleva far sposare ad uno dei suoi protetti.

Dalla sala molti diressero lo sguardo verso i due palchi e vi furono scambi di saluti e di sorrisi. Il conte di Campo-Corso non lasciò più di fissare gli occhi sulla signora di Fontaillles e su Edmea. Maddalena lo vide, arrossì leggermente e provò un certo imbarazzo.

Il dottore Mortimer, che aveva preso posto accanto alla signora di Fontaillles, accortosi del di lei turbamento, si sporse dal palco per vedere chi ne era la cagione; il suo sguardo, freddo come una lama di acciaio, che non lasciava indovinare nulla dei suoi pensieri, percorse le file di poltrone ed i palchi, ma [illegible] trovare la persona che poteva aver turbato la sua vicina.

— Conoscete la grande notizia, signori? — domandò in quel momento d'Evense.

— Quale? — domandò Campo-Corso.

— La bella Edmea di Fontaillles sposa suo cugino Meunerville, arrivato espressamente da Atene.

— Così si dice.

— Non solo lo si dice, ma la cosa è certa.

— Mio caro d'Evense, non c'è di certo che i fatti compiuti — replicò il conte.

— Il signor di Campo-Corso ha ragione, — disse Portalois, — e l'assenza del signor di Meunerville stasera ha la sua eloquenza. In tutti i casi egli non dà prova di una grande premura.

— Giustissima la vostra osservazione — disse d'Evense. — Se io avessi la fortuna d'essere cugino e fidanzato della signorina di Fontaillles non permetterei che un altro l'accompagnasse; quell'altro fosse pure il medico di famiglia.

Prospero ascoltava ciò che quei giovani dicevano e riconosceva la giustezza delle loro osservazioni.

Perchè Vittorio lasciava a quel dottore Mortimer, di cui si parlava in termini equivoci, l'incarico di accompagnare sua zia e sua cugina al teatro? Subiva egli di già la dominazione della signorina di Santa-Cruz?

Dal suo palco, la signorina Dubourg lanciava occhiate attraenti verso le poltrone; s'agitava, moveva il ventaglio, tutto ciò per attrarre l'attenzione del suo Beniamino; ma questi, che l'aveva vista entrare, si ostinava a voltarle le spalle e a contemplare la gioconda Aglaè; e credeva così sicuro di tener nelle sue mani il signor Bellefontaine e di sposarne la figlia, che gli pareva inutile prolungar la commedia colla « bella madrina ».

Era un'imprudenza e un'ingratitudine.

Il visconte di Saint-Maurice pareva poco a scambiare sguardi passionati colla signora di Boisrobert. Benchè nel palco delle due signore fossero già entrati a far visita parecchi giornalisti, più innamorati della fortuna che della bellezza della vedova, Saint-Maurice non mostrava d'inquietarsene, ciò che poteva far credere a qualche segreto accordo fra lei e lui.....

Il sipario s'alzò, finalmente, e lo spettacolo incominciò.

X.

Del dramma lirico che si rappresentava al teatro dell'Opéra quella sera noi non diremo nulla, perchè assai più interessante il dramma coi nostri personaggi.

Un po' avanti la fine del primo atto, la signorina Antonia di Santa-Cruz, scortata da sua zia e dal principe Nachim, apparve nel suo palco.

La sua toeletta era un puro capolavoro di eleganza, di lusso e di originalità. L'acconciatura del capo era una meraviglia: fra gli splendidi capelli d'oro brillavano zaffiri e diamanti; la pietra principale, posta fra i riccioli, quasi sulla fronte, era faccettata e presentava una stella bianca a sei raggi, di un effetto magico. Le sue braccia e le sue spalle, di una purezza di contorni ammirevole, avevano la bianchezza e lo splendore del più bel marmo.

Era un abbagliamento, un sogno, l'ideale il più perfetto della bellezza provocante.

Aveva appena preso posto nel suo palco di proscenio, che il sipario calò sul primo atto, e il palco fu tosto invaso da una folla di visitatori..... innamorati, ammiratori, cortigiani, che venivano a salutare l'impareggiabile stella.

Paolo Beale, che era stato presentato il giorno innanzi dal marchese di Vergne, non fu il meno ben ricevuto. La signorina di Santa-Cruz gli diede la mano e gli prodigò i suoi più dolci sorrisi. Mai il famoso musicista s'era trovato a simile festa; ne dimenticava persino Aglaè Bellefontaine, a cui aveva indirizzato sino allora le più amorose occhiate.

Uno solo dei nostri personaggi era rimasto al suo posto: il conte di Campo-Corso.

Ritto davanti alla sua poltrona, egli non cessava di fissare lo sguardo, con magnetica volontà, sul palco della signora di Fontaillles.

Ma era Maddalena che i suoi occhi fissavano, o non era Edmea? Il dubbio è permesso.

Seduto nella sua poltrona, ostentando di leggere attentamente un giornale che teneva spiegato davanti agli occhi, Prospero Duval non perdeva di vista Campo-Corso nè il palco cui questi pareva, per così dire, prendere di mira.

Ogni tanto un tremito nervoso lo agitava e si sarebbe detto che, offeso dell'impertinenza persistente del conte, si sentisse spinto a gettargli in faccia il suo guanto.

Ad un tratto il dottore Mortimer si levò, accennando a lasciar posto ad un altro; Vittorio di Meunerville era entrato nel palco.

— Finalmente! — mormorò Prospero.

E come più tranquillo dacchè sapeva Edmea sotto la protezione di suo cugino, egli rivolse verso la signorina di Santa-Cruz lo sguardo e l'attenzione, sforzandosi d'indovinare lo strano enigma che gli presentava la superba spagnuola.

Noi lo lasceremo alle sue riflessioni per seguire Raffaele di Portalois nel palco del signor Bellefontaine.

Vedendolo entrare, la signora Bellefontaine fece un atto di sorpresa; ma egli, senza mostrar d'accorgersene, la salutò colla più corretta maniera e le disse:

— Se non temessi, signora, di parervi un adulatore, vi farei l'eco di ciò che si dice nella sala.

— E che cosa si dice nella sala, signor Raffaele? — domandò la avvenente Aglaè.

La signora Bellefontaine parve sdegnata della famigliarità colla quale sua figlia parlava con quel giovane.

— Che ella è la più graziosa, signorina, e che la sua signora madre è la più bella!

Aglaè arrossì di piacere, mostrò i suoi denti bianchi e si fece vento col ventaglio.

La signora Bellefontaine, punto intenerita dal complimento, volse le spalle a Raffaele, atto che, per tutt'altri, sarebbe stato un congedo in buona forma; ma egli non ci badò, e dirigendosi al banchiere e tendendogli la mano, gli disse, non senza una punta di malizia:

— Vedete, caro signore, che approfitto del permesso che m'avete dato di venire a presentarvi i miei omaggi.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: *Pin, Occhio e Zoffrio; El sur Pedrin in quarella; A la Folies-Café Chantant* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. Rossi-Gabbrielli), ore 20,45: *L'intoccabile*. — L. 0 60.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacoli di varietà.

— Non fui mai vostro amico.
Il Teresa:
— Sì, lo so bene!
Ma il pubblico è sereno e non mostra voglia di ridere.

La requisitoria è naturalmente seguita con grande attenzione. Benchè l'avvocato generale Blondel non si mostri un grande oratore, nel senso classico della parola, egli è però efficace, positivo, poco accessibile agli immaginosi ornamenti.

Secondo lui, durante l'istruttoria gli accusati si rifugiarono nel silenzio, che aveva un unico scopo: mascherare la loro impotenza e guadagnar tempo.

« Dicevano che avrebbero parlato e che si sarebbero spiegati dinanzi ai giurati; è da dieci giorni che i dibattimenti sono aperti: che cosa hanno detto? Che cosa hanno dichiarato? Nulla! »

L'avvocato generale per cinque lunghe ore svolse la sua requisitoria, interrotto soltanto da una mezz'oretta di sospensione.

Durante il discorso dell'avvocato generale gli accusati si mostrano attenti, ma non eccessivamente irritati.

La stessa Teresa si modera a tal punto che appena lascia sfuggire qualche variazione e temperata parola d'interruzione.

"Il segreto di Teresa,,

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 17 agosto.

« Il segreto di Teresa! » ecco il titolo sensazionale che, con qualche leggiera variante, appare, in questi giorni, a lettere di scatola, sulle colonne di quasi tutti i giornali parigini. I dibattimenti del grande processo sono riusciti una delusione: quella serie di scandali grossi e piccini che doveva travolgere tutta una serie d'uomini politici non è venuta. Appena qualche scena, non troppo ben precisata contro il guardasigilli Vallé — ed è tutto. La vispa Teresa chiede al presidente della Corte che estragga dall'incartamento certo documentino, il quale dovrebbe provare come Vallé abbia ricevuto dal suo cliente Cattaui 250,000 franchi — somma troppo forte per costituire soltanto l'onorario d'un avvocato; il presidente si guarda bene dall'annuire a tale richiesta, o parla d'altro; Teresa, per parte sua, si dimentica d'insistere. Altro scandalo non si è avuto ancora; perfino Pelletan, così gravemente minacciato, esce da questa faccenda lindo lindo, come conviene allo sposo ch'egli è.

Due giornali: il *Petit Bleu* ed il *Matin*, hanno aperto concorsi, con cospicui premi, per quelli fra i loro lettori che indovineranno a quali pene saranno condannati i quattro imputati, e perfino quanto durerebbero le deliberazioni dei giurati e della Corte. I concorrenti saranno numerosi, ma più per la speranza della vincita che non per l'interesse che si prenda al giuoco.

Ma se i dibattimenti interessano poco, resta fortunatamente ai giornali ed ai fannulloni « il segreto di Teresa ». Ella ha promesso di parlare: ella parlerà. Molti avevano dapprima pensato che si trattasse d'un semplice stratagemma di difesa, senza ombra di fondamento. Senonchè l'ineffabile Teresa aveva detto: « Labori sa tutto » e Labori ha confermato ripetutamente la cosa. Egli ha proprio *in pectore* il grande arcano. Non è possibile che un uomo come quello si presti inconsciamente ad una simile mistificazione.

Dunque, si crede, ora, generalmente, al segreto di Teresa. È tutto ha perduto oramai ogni interesse: deposizioni di testi, confronti di imputati, requisizioni, arringhe — tutto, dinanzi a quello che dev'essere il momento culminante del processo: il momento della rivelazione che, al dire di Teresa, « dovrà far mutare le requisizioni dell'avvocato generale, provare l'innocenza sua e quella de' suoi, ma costringere lei a chinare la testa, con dolore ».

Ad ogni modo, si concorda nel riconoscere che, durante i dibattimenti, un'accumulazione di fatti, sbiaditi, magnificanti in apparenza, hanno, giorno per giorno, demolito la tesi dell'accusa, la tesi d'una semplice supposizione d'eredità, offerta ai creditori come esca. Qualcosa dev'essere in fondo a questo affare, che non può essere nato come un fungo dal cervello di Teresa o d'altri. Il fatto di professionisti del prescito come Haas e Roulina, d'ufficiali ministeriali sereni come Dumort, che rifiutano di sporgere querela, di presentare i loro crediti al fallimento o che continuano a dichiarare la loro fiducia negli Humbert — è tal cosa che non si può assolutamente trascurare.

Tipi come Dumort confondono letteralmente l'intendimento. Lo si ritiene onest'uomo; pare non chiedesse un interesse superiore al 5 0/0. Aveva fatto del suo studio di notaio il più importante che fosse a Rouen; guadagnava, a quanto si afferma, 300,000 franchi all'anno — il che indica un uomo abile e laborioso. Diede agli Humbert *sei milioni*; pare così tutta la sua fortuna personale, quella di sua moglie, quella dei figli, il frutto di tutta una vita di lavoro; è assolutamente rovinato, ha fatto due mesi di carcere preventivo. E quest'uomo, anche ora, si dice fiducioso negli Humbert!

A questo punto, non può dimenticarsi che l'origine di Teresa è avvolta nel mistero. Non si potè trovare il suo atto di nascita, o, piuttosto, se ne trovarono due, che si contraddicono senza dir niente, il che era stato sempre creduto impossibile. Non è nè figlia di Daurignac padre, nè sorella di Maria, di Romano e d'Emilio, con cui non ha alcuna somiglianza fisica, mentre di molto li supera per intelligenza.

Ma quale sarebbe questo mistero?

Di vaghi romanzi ne sorsero molti, l'un dopo l'altro, ed ebbero la vita d'un giorno. Un nome solo di persona concreta venne mischiato, fin da principio nel tenebroso affare: quello dei Lebaudy — ricchi di forse 300 milioni. Si disse, fin da principio, che la signora Lebaudy prestava i titoli di rendita alla signora Humbert, nei momenti in cui riesciva necessario farli apparire nella famosa cassaforte. Rochefort aveva pubblicato lettere durante del 1899, 1900 e 1901, in cui la Lebaudy veniva frammischiata al processo degli Humbert, e chiedeva invano spiegazioni in proposito, in diversi numeri dell'*Intransigeant*.

Ora lo stesso giornale, la *Libre Parole*, il *Matin* hanno date maggiori spiegazioni in proposito. Ma nessuno lo fece così recisamente come l'*Autorité*, di cui ecco la versione:

« Lebaudy, ex-deputato, aveva una sorella, ch'egli amò d'amore.... Da questo incestuoso commercio nacque Teresa. La figlia maledetta, doveva, ad ogni costo, morire o scomparire. Una persona la salvò, la portò seco e l'affidò ai coniugi Daurignac, che l'allevarono come loro propria e la serbarono....

« Lebaudy non perse di vista sua figlia. Si chiamò per una *Crawford*, e prima con altri nomi. Una parte de' suoi milioni doveva passare a Teresa. Ma è sfuggito al decoro della signora Lebaudy, moglie di lui, che questo doveva farsi.

« Ora, se Lebaudy-Crawford è morto, la signora Lebaudy è viva ancora. E' lei che, conoscendo quale destinazione aveva parte della sua fortuna, prestava con tanta compiacenza, a Teresa, nei momenti critici, i milioni per farli figurare nella cassaforte.

« Se non ci furono, al momento in cui la cassaforte venne aperta per ordine della giustizia, si è che s'era parlato di sostituire a Teresa un curatore giudiziario nella custodia dei milioni. Allora ella non avrebbe più potuto conservarli; i creditori — falsi creditori, per la più parte, — sarebbero loro saltati su ed avrebbero preteso la loro parte.... »

Teresa, quindi, vuotando la sua cassaforte avrà salvato, almeno in parte, la propria fortuna, o, più probabilmente, la stessa vedova Lebaudy lo aveva fatto, per lei. Ma a quale prezzo. Occorre a Teresa rivelare il mistero della sua nascita colposa e macchiare la memoria d'un morto, di suo padre.

Sarà vero questo romanzo?

Ammettiamo che esso è abbastanza strano, fantastico, straordinario perchè si attenda con curiosità, anzi con ansietà, il momento in cui Teresa Humbert svelerà il mistero, come ha promesso.

Arti e Scienze

Il "Carlo Gozzi,, alla Commenda

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 19, ore 1.

Il teatro della Commenda è affollatissimo. Si notano tutte le notabilità della critica milanese.

Fra una grandissima attenzione incomincia il

PRIMO ATTO.

La famiglia dei conti Gozzi, che villeggia a poca distanza da Venezia, è sull'orlo del fallimento. Gli strozzini la stringono da vicino, vogliono essere pagati: non saprebbero calmarli nè la vanità ingenua di Marina, che sogna sempre vanità, nè la modestia di Tonina, l'altra sorella che per toglier peso all'azienda vorrebbe farsi monaca, nè i registri tenuti in ordine dalla moglie di Gasparo, nè Gasparo stesso notoriamente debole e remissivo.

Appare la madre e il rigido aspetto della patrona in tutti silenzioni e obbedienti: promette di vendere il palazzo di Venezia: gli strozzini s'acquetano, ringraziano e sgombrano.

Ma il conte Carlo ancora non sa, nessuno ha voluto avvertirlo.

Quando, più tardi, la contessa annunzia la prossima vendita è come uno scoppio di folgore in quell'anima rude, dispettosa da tempo per la insufficienza del fratello e delle sorelle e ora improvvisamente irritata dalla decisione materna.

Nessuno comprende che cosa significhi la rinunzia al palazzo degli avi: nessuno si dà ragione dei nuovi avvenimenti che insidiano le memorie, nè sa vivere in quella miseria di sacrificio che consente ai conti Gozzi — il simbolo del patriziato veneto — di mantenere intatti gli antichi orgogli.

La stessa intenzione che ha Tonina di farsi monaca è un modo di fuggire il pericolo, non di fronteggiarlo.

« La casa nol la casa sola — grida alla madre; e poichè questa a sua volta strepita e si atteggia a vittima, Carlo sente imperi la lotta e abbandona la famiglia.

Di questo atto il pubblico accolse svogliatamente la prima scena, trovando forse un po' lunga la scena fra Carlo e Gasparo Gozzi, e lo svolgimento.

Alla fine scoppiano nutriti applausi, I comici sono chiamati tre volte alla ribalta, l'autore due.

SECONDO ATTO.

Le discussioni assunte che avvengono nell'intermezzo cessano per la chiamata che annunzia il levarsi del sipario.

Sono trascorsi vent'anni e siamo in Venezia. Carlo sta dettando ad uno scrivano: tra l'una e l'altra parola vorrebbe sapere da lui se ha la « morosa » e lo scrivano, prosodicamente, non trova modo di rispondere.

In quella bussano leniante alla porta della sua casa Gaspare e Marina, per la prima volta dopo la lunga lontananza. Fratello e sorella sono a corto di danari. Marina, poveretta, che aveva fatto tanti sogni di ricchezza! Buona umana tuttavia e bonne voglia, ma troppi figli.

Nè Carlo, burbero benefico col ora fruttuosa pennello da fiabe sceniche, la diceneria. Si presentano anche il Sacchi — il celebre arlecchino così favorevolmente giudicato dal Goldoni nelle sue *Memorie* — Patrizia Teodora Ricci e il marito Bartoli, siamo specialisti: Sono tutti e tre in relazioni d'affari col conte. Il Sacchi ne dipende per il repertorio e per ragioni decise a tenere la Ricci in compagnia non vuol pagarla in contratto oltre cento ducati.

L'attrice, rimasta sola col conte Carlo, prepara con lungo accorgimento una scena di seduzione: ed egli, che non ha mai amato, che ha l'anima inasprita dall'assenza di ogni gentilezza femminile, vi cade: compiaciuto anche, come superiore, due poppioni imminenti, che sono venuti a tubare proprio in quel momento sotto le sue finestre.

Il Sacchi è tornato col contratto, ma ormai bisogna aumentare la cifra del compenso. Nè vale ch'egli esalti la Ricci sperando col suo stesso spirito di contraddizione che sempre accompagnava il Gozzi: l'amore ha vinto anche le contraddizioni e bisogna cedere.

Quando tutti sgombrano dalla scena e ci ritorna lo scrivano per riattaccare il dettato interrotto. Carlo ha l'anima in gioia. Gli domanda di nuovo se ha la « morosa », e, miracolo dei miracoli per il poveretto ancora sgomento, smette di dettare e lo manda da lei. Così il quadro riallaccia ritmicamente le prime con le ultime battute del dialogo.

Anche questo atto piace. E' forse migliore del primo per fattura, ed il pubblico applaude, chiamando [illegible] ribalta tre volte gli interpreti ed una l'autore.

Il favore del pubblico aumenta intorno alla nuova opera del giovane autore. La battaglia si decide in gran parte nell'atto terzo.

TERZO ATTO.

Teodora Ricci, giovinezza fiorente e gaudente, non sa più che farsene di Carlo Gozzi. Il « compare » sta bene per i quattrini: ma Gratarol è bel giovane, ardore, pieno di complimenti: i due corpi sembrano creati l'uno per l'altro. E i maligni soggiungono: l'uno... per molti altri: non per nulla siamo nel mondo dei comici.

Il conte è accecato. Allora Bartoli, il marito dell'attrice che l'attrice avrebbe dovuto accidere da un pezzo, tenta di riprendere i suoi diritti. Finchè si trattava di chiudere gli occhi dinanzi a chi dava loro i mezzi per sbarcare il lunario, pazienza. Ma ora non più, ora è il riso per il viso. Naturalmente Teodora ha ragione anche di lui. Quando Carlo Gozzi passa accanto al Bartoli per andarsene, gli domanda perdono e i due sconfitti s'intenerisconsi vicendevolmente.

Le nuove previsioni formate per questo atto sfumano. Durante l'atto si odono interruzioni e rumori che non promettono nulla di buono. Alla fine il telone cala tra rulate disapprovazioni ed un tentativo di applauso, subito represso.

QUARTO ATTO.

Quest'atto trova il pubblico indisposto dall'esito del precedente.

A Venezia la Repubblica è andata sotto i colpi del grande Napoleone: nei canali, nelle calli circolano i francesi. Carlo Gozzi, invecchiato d'anni e d'animo, guarda tutte le novità con amarezza infinita. Entra il Sacchi, vecchissimo, e gli annuncia che Teodora Ricci è morta. Teodora Ricci? Il conte fruga nella memoria. Ah sì, ora ricorda. Ma è proprio rimasta? Sarà stata anche lei un sogno della vita come quegli di cui egli intesseva le sue fiabe. Tutto è mutato, è vero, Sacchi?

Ecco le macchiette goldoniane formicolare in ogni meandro della laguna, ecco le verità « vili, goffe e fangose » che spazzano la cipria. La profezia di Giuseppe Gradenigo si è compiuta: « Se questi signori non penseranno « pacificamente e tranquillamente a porvi sopra un piede da poter accortare prontamente « alle insurgenze..... perderanno gli Stati non « solo in una campagna, ma in un punto. » Sacchi vuol rialzare un lembo di quel passato, e, ardente com'è, tenta una mossa di macchere dinanzi al conte: trallalidioggia tentennando, poi incespica e stramazza a terra morente. Carlo Gozzi stramazza sopra di lui.

L'atto non piace. La scena in cui il Gozzi invoca il passato non garba al pubblico, pare ampolloso.

L'ESECUZIONE.

Benini e i suoi compagni furono incomparabili: mai autore ebbe la fortuna di trovare così fedeli e brillanti interpreti: e se dolorosamente si è dovuto constatare un insuccesso, non è certo per colpa dell'esecuzione.

CRONACA

Il TELEFONO della « STAMPA » porta il N. 1136

L'onomastico della regina Elena.

Ricorrendo l'onomastico di S. M. la regina Elena, agli edifizi pubblici fu ieri esposta la bandiera nazionale.

Il sindaco senatore Frola, in nome della cittadinanza torinese, ha ieri mattina inviato alla Reggia di Racconigi un telegramma di auguri e di reverente devozione alla graziosa Sovrana.

Onoranze funebri alla memoria di Leone XIII.

Nella cattedrale di San Giovanni ebbe luogo ieri mattina l'annunziata funzione funebre in suffragio di papa Leone XIII.

Il vasto tempio era parato a lutto; il ricco e maestoso catafalco eretto nel centro, presso il presbiterio, era attorniato da innumerevoli ceri.

Nella navata centrale erano i banchi riservati alle Autorità.

Vi intervennero: in rappresentanza del prefetto, assente dalla città, il consigliere delegato cav. Fomocetti ed il conte Di Groppello capo di gabinetto; in rappresentanza del sindaco e della Giunta, gli assessori Umeglio e Cattaneo; in rappresentanza del questore, assente, il commissario capo cav. uff. Guasca; il senatore Borgnini, procuratore generale della Cassazione; il cav. Gonella, presidente del Tribunale, ed altri parecchi magistrati, nonchè parecchi consoli, capi di istituti pii, ecc. Nella chiesa erano presenti pure parecchie numerosissime rappresentanze di Società operaie cattoliche con bandiere.

La Messa fu celebrata da monsignor Bertagna, arcivescovo di Claudiopoli e vicario generale dell'archidiocesi, coll'assistenza di S. E. il cardinale arcivescovo, il quale diede poscia il decorso funebre.

La parte musicale della funzione fu eseguita dai cantori della Scuola salesiana, unitamente ai cantori della Metropolitana.

Biblioteca Nazionale. — Si avvertono gli studiosi che la Biblioteca Nazionale rimarrà chiusa alla lettura pubblica durante tutto il mese di settembre per la solita revisione annuale prescritta dal regolamento e per altri lavori nelle sale di lettura.

Il servizio del prestito dei libri a domicilio avrà tuttavia luogo in ogni giorno feriale dalle ore 9 alle 12.

Concorso mandolinistico. — La società filarmonica « Regina Margherita » di Chieri oltre all'annunziato concorso di Bande e di Corpi corali [illegible] ha bandito per il giorno [illegible] settembre un concorso mandolinistico con premi, consistenti in un oggetto artistico, tre medaglie ed alcuni diplomi.

Il tempo utile per l'iscrizione scade il 25 corrente. La Società concorrenti, [illegible]. Hanno già risposto all'appello diverse Società mandolinistiche.

Incendio in una fabbrica di sorpe gomme. — Verso le ore 12,30 di ieri una scintilla elettrica sprigionatasi da un braciere della fabbrica di sorpe gomme del signor Macchi Augusto, in corso Regina Margherita, N. 135, comunicò il fuoco ad una catasta contenente cascami di stoppa.

Il signor Vigo Giuseppe, proprietario della *Trattoria dell'Antica Allegria*, che è attigua alla fabbrica, accortosi del principio d'incendio, diede l'allarme.

A mezzo del telefono furono avvisati i pompieri, i quali accorsero dopo brevi istanti e con alcune ore di lavoro spensero le fiamme prima che prendessero più vaste proporzioni.

Non sappiamo a quanto ammonti il danno dal quale il signor Macchi è assicurato.

Ferito non si sa da chi. — L'altra notte il tessitore Crolla Giovanni Battista, d'anni 44, abitante in via Nizza, N. 80, mentre passava in via Madama Cristina, presso il corso Raffaello, veniva proditoriamente ferito da uno sconosciuto con due colpi di coltello alla gamba sinistra. Sopraggiunti due carabinieri, questi accompagnarono il ferito all'Ospedale di San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

Uno che vuol fare il comodo suo. — Venne condotto in Questura certo D. Giovanni, d'anni 36, perchè, essendo stato sorpreso ad insudiciare un pilastro della casa N. 1 sul corso Vittorio Emanuele, si ribellò alle guardie municipali che lo avevano dichiarato in contravvenzione, e, spalleggiato da certo B. Angelo, d'anni 26, sensale di origine... Ma gli agenti non si fecero sopraffare, e, aiutati da un'altra guardia, arrestarono il contravventore e l'amico.

Ladri. — Nella notte scorsa i soliti ignoti, mediante rottura della porta che mette nel cortile di via Nizza, N. 25, si introdussero nel magazzino di mobili della Ditta Ghaio e Leardi, ed ivi, scassinati i tiretti, rubarono L. 529 25, non che un gilet ed un paio di pantaloni del valore di L. 26.

— Un ignoto ladro, approfittando di un momento in cui l'edicola giornalistica del signor Achille Peretti, in piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa, era incustodita, aprì e rubò L. 56, che si trovavano parte nella cassa e parte in un portafogli.

— L'altra notte ignoti ladri tentarono di forzare la porta interna che dà nel cortile della bottega da commestibili del signor Rubatto Domenico, in via Maria Vittoria, N. 34, ma, disturbati, fuggirono.

— L'altra notte uno o più sconosciuti scalarono il muro del giardino del dott. Giuseppe Tosio, in via Carignano, N. 23, e vi rubarono un tavolino da giardino.

Donne che facevano raccolta di pere. — Due donne, P. Teresa, d'anni 40, e G. Giovanna, d'anni 38, entrarono ieri nel podere del conte Alfredo Balbis, in regione San Vito, e, senza tanti complimenti, si diedero a raccogliere delle pere. Ma sul più bello, e cioè quando si accingevano a portar via la frutta (oltre chilogrammi), sorsero venir fuori due guardie municipali, che sequestrarono la refurtiva e condussero le donne, piangenti, al cospetto del proprietario. Il conte si lasciò commuovere e perdonò. Cosicchè dopo aver restituita la frutta raccolta, le due donne furono lasciate in libertà, con una buona sgridata.

Un disoccupato che ruba. L'altra sera il garzone panattiere disoccupato Sceglia Giovanni, di anni 17, introdottosi furtivamente nel negozio di generi coloniali di certa Roggero Maria, in via San Donato, N. 36, rubò dal cassetto del banco lire quattro circa fra monete di rame e nichelio. Accortasene la padrona, che stava nel retrobottega, diede l'allarme e tosto il ladruncolo si diè alla fuga. Venne rincorso da una guardia municipale, da due guardie di città e da un sorvegliante, il quale riuscì a scovarlo presso la via [illegible] e consegnarlo agli agenti di Questura, che lo trassero in arresto.

Vallata del pubblico. — *Strade e selciamenti.* — Alcuni abitanti delle case 46 e 47 di via Santa Giulia si lagnano di essere afflitti da una quantità di brutti che, a quanto si dice, provengono da un giardino vicino. Va se sono tanti, ci scrivono, che è impossibile tenere le finestre aperte.

Gli stessi poi si lagnano degli schiamazzi serali che avvengono sulla piazza della chiesa, e specialmente presso la fontana pubblica.

STATO CIVILE DI TORINO

18 agosto 1903.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MORTI: Pedrazzo Primo, d'anni 6, di Sordevolo, via Pinelli, 31.
Agù Antonio Luigi, id. 50, di Pinhea Torinese, [illegible], via Donati, 2.
Brizzo Pietro, id. 59, di Torino, [illegible], via Monte, 35.
Tempo Maria n. Botra, id. 35, di Venaria Reale, [illegible] corso Brescia, 16.
Roppino Teresa n. Brayd, id. 21, di Chivasso.
Vallero Giacomo, id. 22, di Valfenera d'Asti, [illegible].
Cibali Alessandro, id. 41, di Torino, [illegible].
Garoli Cesare, id. 44, di [illegible], facchino.
Costa Caterina ved. Barrero, id. 73, di Casalis, Genova, casalinga.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte del deputato Ungaro.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 11,45:

E' morto il deputato Ungaro.

Apparteneva a nobile famiglia napoletana. Dopo aver prestato servizio nell'esercito entrò nella vita pubblica e dalla XIII legislatura rappresentò ora il I ora il II Collegio di Napoli. Militò nelle file della Sinistra costituzionale e seguì Depretis nel trasformismo. Alla Camera prese la parola poche volte. Era abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, e prese parte ad alcune Giunte e Commissioni. A Napoli partecipò molto a quelle strane lotte di partiti amministrativi che hanno avuto anche di recente echi nella coscienza del paese.

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni fra Pio X e don Carlos.

Il Papa non favorirà la causa carlista.
Pel segretario di Stato c'è tempo.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

Le relazioni personali che esistono fra l'attuale Papa e don Carlos, l'eterno pretendente al trono di Spagna, hanno dato luogo a voci esagerate e false. Posso assicurarvi, per quanto mi è stato oggi riferito da persona bene informata, che le relazioni fra il già cardinale Sarto e don Carlos non oltrepassarono mai il limite della pura cortesia e della reciproca stima personale.

Negli ultimi anni don Carlos qualche volta visitò il cardinale Sarto, ma non ebbe mai col patriarca di Venezia politiche, e questo non tanto perchè don Carlos comprendeva perfettamente che non troverebbe alcun appoggio sul terreno della sua rivendicazione, quanto perchè don Carlos non supponeva allora, nemmeno lontanamente, che il cardinale Sarto potesse diventare Papa.

Essendo il patriarca di Venezia partito per Roma per partecipare al Conclave, don Carlos, alla stazione, lo salutò, accomiatandolo il mio con l'augurio di poterlo rivedere Papa; però egli stesso non credeva all'elezione di Sarto. Avvenuta l'elezione, la condotta di don Carlos fu molto corretta verso il nuovo Papa, ben sapendo che ogni suo atto si sarebbe prestato ad interpretazioni ambigue, quando il Papa sta in una situazione non bella verso la Spagna. Don Carlos si è astenuto perfino di chiedere udienza al Papa, come sarebbe stato suo desiderio. L'unico suo atto fu d'andare a far visita allo scalo del Papa, per congratularsi con lui. Errano dunque coloro che credono Pio X ben disposto verso la causa carlista, e ciò risulta anche dalle parole che Pio X rivolse nella recente visita dell'ambasciatore di Spagna per la presentazione delle credenziali, parole che non potevano essere più deferenti ed affettuose verso re Alfonso e la regina Cristina.

A proposito della scelta del segretario di Stato del Vaticano, posso affermarvi che nulla è stato ancora deciso. Pio X, ricevendo giorni fa un suo antico ed intimo amico, gli disse:

« Se vi si domandasse chi sarà il nuovo segretario di Stato, rispondete pure che per ora il Papa osserva, pensa e prega. »

I giovani monarchici e la Massoneria.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,45:

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera aperta del Borelli, presidente della Federazione italiana fra i giovani monarchici, diretta al grande maestro della Massoneria, Enrico Nathan. In essa, riassunte le polemiche svoltesi a Mantova, che ebbero anche per epilogo un processo in Tribunale fra i rappresentanti di quella Loggia massonica e i giovani monarchici, il Borelli difende questi dall'insinuazione lanciata dalla *Rivista massonica*, che il partito giovanile liberale faccia l'interesse del clericalismo politicante.

Così termina la lunga lettera: « Il clericalismo è un pericolo assai grave per la gloria e la dottrina nostra; su ciò nessuna divergenza; ed al fine alto potrebbero giovare tutte le energie e l'opera della difesa nazionale. Ma noi non vediamo che una via d'uscita: rendere il carattere massonico pubblico. Dovrebbe essere un titolo d'orgoglio per coloro che lo richiedono come viatico nella vita e nella politica. »

L'eruzione del Vesuvio continua.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 23,5:

L'attività del Vesuvio è soltanto apparentemente diminuita. La corrente della lava verso Pompei è alimentata abbondantemente da una lava più densa, il cui corso maggiore si è arrestato, suddividendosi in correntelle minori. L'orlo orientale del cratere è assai instabile e sono comparse altre bocche e fumarole nella regione elevata.

La voce dell'abdicazione di Francesco Giuseppe è smentita.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 23:

Indice della gravità della situazione interna dell'Austria-Ungheria è la voce corsa oggi alla Borsa di Berlino che Francesco Giuseppe aveva abdicato. Più tardi però la voce è stata smentita e la Borsa si è calmata.

La liquidazione del principe Ferdinando.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 21,36:

Qui si considera Ferdinando di Bulgaria come liquidato. Si dubita che non ritorni più a Sofia. Abbandonando il suo paese e il popolo in un momento così grave, perdette anche quel poco di simpatia che, forse, godeva ancora. Si ritiene che, qualora ritornasse a Sofia, i suoi giorni sarebbero contati.

***

Ci telegrafano da Sofia, 18, ore 20,40:

Il giornale zankovista *Prjaporec* schernisce Ferdinando per la cura che ha della sua vita, che lo ha obbligato a starsene lontano dal principato, mentre si svolgono avvenimenti di suprema e, forse, di decisiva importanza per la Bulgaria. « Dobbiamo proprio dolerci — dice il *Prjaporec* — che Ferdinando abbia rinunciato alla tranquilla allegria della vita di tabente ungherese, per venire in Bulgaria a fare il Principe. Intanto l'esercito bulgaro è impreparato, sconfortato e senza munizioni, e non sarà pronto all'azione nel momento opportuno. »

Gita di piacere finita tragicamente.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 21,40:

Ad Helsingfors (Finlandia), in una gita di piacere su un lago sul piroscafo Tyrjorres, essendosi sprofondata la coperta, vi furono 40 morti e 100 feriti.

Soldato che si suicida perchè accusato a torto.

Ritorno di naufraghi.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22,58:

Oggi l'aspirante musicante dell'84.o fanteria, di stanza nel quartiere di San Benigno, essendo stato a torto sospettato di furto, e perciò redarguito dal suo capitano, si suicidava nella prigione, impiccandosi colla cinghia del calzone, a una inferriata.

— Col piroscafo *Umbria* giunsero da New York i naufraghi dei brigantini *Bernardo* di Camogli e *Angelo Maria* di Chiavari, perdutisi il primo in pieno Oceano, in seguito a una tempesta; l'altro nel porto di New York, per un incendio sviluppatosi a bordo, del quale rimase vittima il cuoco Loreneelli.

Assassino per gelosia.

Ci telegrafano da Foggia, 18, ore 9,5:

A Corpino, per gelosia di donna, un certo Francesco D'Arrir, di anni 27, esplose un colpo di fucile contro Leonardo Meonone, di anni 23. Vedendolo ancora vivo, il D'Arrir continuò ad esplodergli contro altri colpi, finchè lo vide morto.

L'omicida fu arrestato.

Gravissima disgrazia sul lavoro a Bologna.

L'arresto dei presunti responsabili.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 21,15:

E' crollata l'architrave della Porta Mazzini. Due operai rimasero gravemente feriti.

Le Autorità ordinarono l'arresto del capomastro Maccagnani e del capo-lega Alfonso Fornasari, presidente della Cooperativa appaltatrice dei lavori.

La misteriosa scomparsa d'un contadino.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 21,20:

Il contadino Emanuele Di Maria, allontanatosi il giorno 14 dal feudo Parrello, in territorio di Ficuzza, cavalcando una giumenta, non fece più ritorno. Il giorno dopo suo genero rinvenne 13 delle capre custodite dal Di Maria, e la giumenta da lui montata, che portava gli indumenti dello scomparso. Del Di Maria non si ha ancora notizia.

Un parto mostruoso.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 23,40:

Certa Francesca Cassise, d'anni 44, moglie di un fabbro-ferraio, partorì un bambino maschio con due teste, tre occhi, due orecchie, due bocche, quattro gambe, due braccia. Il fabbro ferraio, che è poverissimo, fa vedere il mostro facendo pagare 5 centesimi.

Gravi fatti di sangue.

Ci scrivono da Savigliano, 18:

Ieri sera in via del Sale, davanti al palazzo delle scuole elementari maschili, veniva rinvenuto giacente in una pozza di sangue certo C...., muratore, di anni 22. Accorsero tosto sul luogo alcuni dottori, ma l'opera loro fu vana: il C.... era già cadavere. Due ferite gli si riscontrarono, una delle quali, profonda 12 centimetri, avevagli perforato il cuore.

Il modo con cui venne perpetrato il delitto impressionò fortemente; non si riesce a spiegare come in ora in cui molta gente circolava per le vie, nessuno abbia visto e sentito lo svolgimento del terribile dramma.

L'assassino fu visto ieri a girovagare per la città, portando una bandiera guadagnata nella mattina in una gara alle bocce.

Vennero eseguiti parecchi arresti, ma fino a questo momento nulla si è potuto assodare sull'autore del delitto.

***

Ci scrivono da Domodossola, 18:

Fra operai della linea Varzo al Sempione avvenne un orribile fatto di sangue. L'operaio Ferrari Venanzio di Antonio, d'anni 21, minatore, di Casalvecchio Sabesso, era creditore di lire 30 verso il compagno Rinaldo Cattorin. Il primo partì da Varzo Sempione per recarsi a Borgomanero, dove si trovava il Cattorin, e lo richiese della restituzione. Pare che a detta del Ferrari, il Cattorin lo abbia offeso e per fine minacciato colla rivoltella. Fatto è che il Ferrari uccise il compagno con tre colpi di coltello. Commesso il delitto, fuggì ad Omegna, dove prese il treno per Domodossola, dove, all'arrivo del treno delle ore 23, fu arrestato dai reali carabinieri. Il Ferrari, che diede prima nome falso, conservava ancora il coltello omicida intriso di sangue e colla lama lunga 18 centimetri.

Operai italiani espulsi da Ginevra tradotti a Chiasso ed a Como.

Leggiamo nella *Provincia di Como* del 18:

« A Ginevra da più giorni si protraeva lo sciopero dei muratori, in grandissima parte italiani. Alcuni anarchici, che da qualche tempo vanno facendo esperimenti di piccole rivoluzioni a spese specialmente degli operai meno conosciuti, facevano prorompere uno stato di cose che infine s'era fatto minaccioso.

« Appena le Autorità del Cantone di Ginevra si accorsero che il giuoco finiva male e che gli scioperanti tentavano impedire il lavoro ai bene intenzionati, arrestarono il presidente del Comitato dello sciopero, certo Bovacchini, moderato, ed uno svizzero, anche lui della stessa Comitato.

« Ma l'agitazione, invece di cessare, si rinfocolava e minacciavano da più parti di ricorrere allo sciopero generale. Allora la Polizia, valendosi di alcune disposizioni della legge sui forestieri, procedette all'arresto in massa di tutti gli italiani che trovò privi di documenti di legittimazione e di danaro. E non si fermò a questo, perchè arrestò anche chi aveva carte e danaro, facendo con ciò uno strappo alle leggi che regolano i rapporti internazionali. Ma la Polizia svizzera non va tanto per il sottile; pare che essa, a nessuno debba render conto di ciò che fa, nè v'è chi muova lamento; anzi il provvedimento preso contro gli italiani deve avere incontrato le generali approvazioni.

« Non si può dire però che molti erano conosciuti non si siano sgomentati tale trattamento, prevedendo, come abbiamo detto più sopra, alle mene degli anarchici internazionali che vivono non molestati a Ginevra.

« Gli italiani fino ad ora espulsi sono 65. Ne giunsero al confine di Chiasso 30 il giorno 14 e furono condotti alla nostra Questura, e 25 il giorno 15. La Questura ne trattenne 24 in attesa di informazioni, e fra essi vi sono dei condannati, ricercati dalle Autorità imbusse e dei contravventori alla vigilanza speciale e al foglio di via.

« Gli altri, perchè muniti di documenti, vennero rilasciati, ma fatte partire pei loro paesi d'origine, alcuni, avendo danaro, a loro spese, altri a spese dello Stato.

« Il Bertacchini, venne rimpatriato a sue spese.

« Ora la Questura attende altri espulsi. Naturalmente, perchè costoro vennero espulsi dalla Confederazione, è necessario che siano ritenuti come anarchici e si adotti contro di loro il provvedimento stabilito alla Conferenza di Roma. Altrimenti essi non potrebbero essere espulsi che dal Cantone di Ginevra, ma libera scelta del luogo ove vogliono recarsi.

« Ma anche se tale trattamento si è esercitato contro i nostri connazionali, poichè se fra i 35 espulsi vi sono degli anarchici e dei socialisti, la maggior parte di essi non sono segnalati dalle nostre Autorità, e probabilmente sono poveri diavoli che le vicende trascinano lontano dalle loro case e i furbi sfruttano nel sudore della loro fronte e nella generosità del loro impulso per miraggi pericolosi ed irrealizzabili.

« Così vengono trascinati da una Polizia all'altra dei diversi Cantoni, alcuni, ed il perchè non sanno e non comprendono molto chiaramente. »

Il Re a caccia a Valsavaranche.

Ci telegrafano da Aosta, 18, ore 20,50:

Giunge la notizia che, se non sorgeranno ostacoli imprevedibili, re Vittorio Emanuele farà ritorno nelle nostre valli, in sul finire del mese per tenervi una nuova grande cacciata allo stambecco. L'inseguimento avrà luogo non più a Cogne, ma sulle contrade di Valsavaranche, ove la preda si presenta più copiosa.

Vennero impartiti gli ordini per la disposizione delle *battute*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 18 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9 [illegible], ore 15 [illegible], ore 21 [illegible].
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 14.9 Minima + [illegible]
(Piazza Castello — Nella tavola al nord del Palazzo Madama):
Temperatura minima del giorno 17 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + [illegible]
18 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 24, tramonta alle ore 19, minuti 20.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 18 agosto

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 102 92 1/2.
Contratti del mattino a 102 85, 102 95, 102 97 1/2.
Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 103 10.
Rendita 5 0/0 netto: prezzi nom. 102 50.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 60.
Rendita 4 1/2 0/0 (piccole rendite da 45 a 180): prezzi nominali 103 10.
Rendita 4 1/2 0/0 (piccole rendite da 5 a 45) prezzi nominali 103 [illegible].
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 100 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 101 10.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 75.

Cambio ufficiale.

Francia 5	denaro	99 92 1/2	—	lettera	100 02 1/2
Svizzera 3 1/2	»	99 95	—	»	100 05
Londra 3	»	25 13	—	»	25 18
Germania 4	»	122 77 1/2	—	»	122 87 1/2

Rendita 5 0/0 per c. 102 92 1/2.
Rendita 5 0/0 f. c. 102 95, 102 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 100 90.
Rendita 3 1/2 0/0 per f. c. 100 90, 100 92 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	1050 —	1050 50	Ferr. Mer.	659 —	— —
B. Comm.	778 50	778 —	Ferr. Med.	468 50	— —
Cred. It.	579 50	— —	Elettricità	186 —	— —

Cronaca della Borsa. — 18 agosto — Lievissima depressione, che da noi giunge riflessa da Milano, ove l'attività s'è fatta molto relativa, come scarso il pubblico delle riunioni. E, ripetiamo, la causa è la quasi inevitabile pesantezza dovuta certo origine dalla scarsità degli operatori e delle operazioni; ed è dunque di gran fermezza il contegno della quota nel malgrado. Lasciamo al listino il completamento della nostra cronaca, che, ad un dipresso, ripete quella di ieri.

Il cambio a 99 975.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 55
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 50

Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	90 7/16
Obbligazioni Lombarde	421 25
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo	31 90
Banca di Parigi	— —
Tunisino	478 75
Egiziano 4 0/0 rend.	105 10
Rendita Ungherese 4 0/0	101 10
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 95
Banca Ottomana	583 —
Argento fino	60 —
Credito Fondiario	88 —
Suez	4035 —
Lotti Turchi	126 60
Ferrovie Meridionali	700 —
Rendita Russa nuova	— —
Rendita Portoghese 3 0/0	31 10
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	inquotato
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	73 85

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco	673 50	Cambio su Londra	239 [illegible]
Lombarde	78 50	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	278 75	Rendita Austr. (arg.)	100 [illegible]
Austriache	674 50	Id. in carta	100 [illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Union Bank	520 —
Napoleoni d'oro	19 07	Rendita Austr. in oro	120 [illegible]
Argento	100 —	Ungherese in oro	119 [illegible]
Cambio su Parigi	95 31	Il Fondo Unifi.	402 —

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO, 17.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 [illegible]
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Ovest Meridionali	11 [illegible]
Cambio su Italia	80 [illegible]	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austriaco	203 —	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	103 [illegible]	Ferr. Mediterranee	— —
4% Sur Mens	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	102 40	Russo (contanti)	216 [illegible]
Rend. Turca 4 0/0	34 70		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Consol. inglese	90 1/16	Egiziano 1888	104 3/4
Rendita Italiana	101 3/4	Versam. 0/0 alla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Argento fino	25 7/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	10,000
Spagnuolo	90 —		
Turco nuovo	31 1/8		

Cambio ufficiale per il 19 agosto L. 100

Torino. — *Mercato dei cereali 18 agosto 1903.* Mercato di ristretto vendite. Prezzi invariati. *Prezzi per quintale.*

Grano di Piemonte da lire 18 [illegible] a 19 [illegible] — Grani esteri, di mitre provenienze, da 23 50 a 26 50 — Grani esteri di forza, da [illegible] a [illegible] — Granoturco da [illegible] — Granone gialloncini e pignoletti nuovo da [illegible] — Avene da [illegible] — Avene superiori e grigie da [illegible] — Segale da [illegible] — Riso mercantile da [illegible] — Riso fioretto da [illegible] — Farine marca [illegible] — Farina marca [illegible] — Semola dura da pasta da [illegible] — Crusca di frumento da [illegible].

Avena e riso fuori dazio.

La temperatura di Roma.

Ci telefonano da Roma, 18:

Oggi la temperatura massima fu di 26,5, la minima di 17,5.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giorcelli, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (19)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Non udendo ancora rumore, si decise a salire, e ognuno può immaginare il suo stupore quando vide la culla vuota!

Tuttavia, nel primo momento, non s'inquietò.

— S'è già levato! — esclamò. — Ma dove è andato?

Chiamò Giuliano, lo cercò per tutta la camera, e non trovandolo da nessuna parte e non udendolo rispondere, cominciò ad aver paura.

Scese, percorse l'orto e il giardino, gridando sempre con voce vieppiù angosciata:

— Giuliano! Giuliano! dove sei?

Giuliano non rispondeva, non si mostrava da nessuna parte.

Allora la povera donna si smarrì.... incominciò ad indovinare la verità.... Dovevano aver rapito il bambino.

Fuori di sè dallo sgomento, uscì in istrada, entrò nelle botteghe vicine, gridando:

— Mi hanno rubato il bambino!

Immediatamente tutte le bottegaie si radunarono davanti alla casetta. Tutte interrogavano la povera Teresa, la quale non poteva far altro che ripetere:

— Ero uscita per far la spesa. Il bambino dormiva. ... Quando rientrai, non udendolo muoversi, credetti che dormisse sempre e non m'inquietai. Ma quando andai per levarlo trovai la culla vuota....

Quell'avvenimento straordinario impressionava tutti. Si misero a cercare il bambino nelle case vicine, nei giardini..... Non si poteva ammettere che fosse stato rubato.... Credevano piuttosto che si fosse levato e fosse uscito.

— Sarebbe uscito in camicia, — disse Teresa, — perchè i suoi vestimenti sono presso al suo letto.

— E non lo avrebbero neppur portato via in camicia — disse una donna.

— Avete guardato sotto al letto? — domandò un'altra. — Se fosse caduto?

— Ho guardato dappertutto.... non v'è — rispose la nutrice. — Oh! Dio mio!... non sono stata fuori più di un quarto d'ora....

— Strano! — disse un vicino. — Un rapimento di pieno giorno.... Se qualcuno fosse entrato in casa si sarebbe visto.

— A meno — disse un altro — che non sia entrato dalla parte dell'orto.

— Ma chi aveva interesse a prendere quel bambino?

— Non so — balbettò la nutrice.

— Voi conoscete la madre?

— E il padre. Vengono abbastanza sovente.... e non mi lasciano mancar nulla. Ah! non era un bambino abbandonato, benchè fosse un figlio naturale.

— Ah! era un figlio naturale!

— Sì; il padre non ha potuto riconoscerlo perchè la madre ha marito.... Sono persone molto per bene.

— Finiscono sempre male quelle storie di figli adulterini — disse un sentenzioso. — Chi sa che il marito non abbia scoperto la tresca e fatto rapire il bambino per vendicarsi.

— No, — rispose Teresa, — non è il marito.... Egli non sapeva nulla.

— Può aver saputo.

— Ma non avrebbe fatto ciò. E' un commerciante.... No... no, c'è altro..... Che altro!..... non so..... Non posso ancora persuadermi che il mio Giuliano mi sia stato rubato..... Se si fosse nascosto in qualche luogo per farmi una burla!..... E' un po' birichinetto!.... Oh! ma se m'ha fatto quella tiro la pagherà....

— E' impossibile — disse un vicino — che non si sia trovato, o, se è in casa, che non abbia dato segno di vita vedendo che lo cercano.... Che età ha?

— Quattro anni.

— Non è più tanto piccolo; deve già comprendere.

— Oh! benissimo; è molto intelligente.

— Allora, se si fosse nascosto, sarebbe già scappato fuori.

— Ma come ammettere — disse un altro — che si sia lasciato portar via senza gridare, senza chiamare!

— Chissà che non abbia gridato e che non sia stato udito.

— Possibile!

— Se l'hanno portato via dalla parte dei campi, là non ci sono case....

— Bisognerebbe avvertire subito la Polizia.

— No, — disse Teresa, — non farò nulla senza aver prima avvertita la madre.

— E farete bene.

— Forse ella sa che ne è stato del bambino, e non sarebbe contenta di facesse rumore attorno a quella storia.

— Vado a vestirmi e corro a Parigi — disse Teresa. — Ho le gambe che mi tremano.... non so più quel che mi faccio.

Rientrò in casa e si vestì alla meglio. Ella sapeva che non poteva presentarsi dalla madre del bambino e che era dalla signora di Vimeux che doveva andare ad informarla dell'accaduto.

Avanti d'uscire percorse ancora tutte le camere della casa, cercò in tutti gli angoli del giardino e dell'orto; ma non trovò traccia di Giuliano..... Purtroppo il povero piccino era scomparso.... era stato rubato!

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Pinerolo, 14 agosto. — Frumento da L. 19 14 a 15 ... l'ettolitro — Segale da L. 13 ... a 15 ... id. — Granoturco da 14 ... a 14 ... id. — Patate da 6 00 a 0 00 al miriagramma — Castagne secche da 0 00 a 0 00 — Fieno da 0 75 a 10 — Paglia da 0 ... a 0 60.

Buoi e manzi da 6 ... a 6 ... id. — Vacche da 6 00 a 6 ... id. — Vitelli da 7 00 a 7 ... — Sanati da 9 ... a 9 ... id. — Buoi e manzi da lavoro da 300 a 1 ... per capo — Vacche da lavoro da 3.. a 1.. id. — Vitelli d'allevamento da 1.. 00 a .. ...

Ivrea, 14 agosto. — Frumento L. 22 74 al quintale — Segale 18 20 id. — Meliga bianca 21 26 id. — Fagiuoli 60 00 — Riso 30 ... id. — Avena 20 00 id. — Castagne secche 0 00 per miriagramma — Patate 0 .. id. — Burro 2 ... per chilogramma — Uova 0 .. alla dozzina.

Torino. — Bollettino settimanale del mercato del bestiame. — Prezzi degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 .. a 9 75 — Vitelli da ... a ... — Buoi e manzi da 7 50 a 6 75 — Torelli, moggie e manze da 6 00 a ... — Tori da 7 00 a 0 .. — Vacche e sorian[i] in genere da 5 .. a 7 .. — Suini da 11 60 a 9 90 — Montoni, pecore e capre da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 00 00 a 00 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della Ditta F. Vola e C., corrente in Torino, via Magenta, 53, e suoi componenti Pietro Vola e Castagnero [illegible], fabbricanti di carrozze con carrozzeria per automobili; giudice delegato: avv. Casana Vittorio; curatore provvisorio: ragioniere Pastoni Luigi; prima adunanza: 26 agosto 1905, ore 14,30; verifica crediti: 25 settembre p. v., ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 15 settembre; bilancio: attivo L. 5601 25, passivo L. 10,401 50.

— Venne respinta l'istanza della commerciante Tasca Ester vedova Bertinotti, residente in Torino, via Santa Chiara, 60, pel beneficio della procedura del piccolo fallimento, stante che il passivo risulta di L. 3019 55. All'incontro venne dichiarato d'ufficio il di lei fallimento, colla nomina dell'avv. Casali Vincenzo a giudice delegato e dell'avv. Caligaris Gustavo a curatore provvisorio. Prima adunanza 31 agosto 1905, ore 14,30; verifica crediti: 30 settembre p. v., ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 settembre.